

2° Report



Bologna2014

Introduzione

In questo secondo numero di *Report* giochiamo con i dati. E' uscito recentemente un nuovo rapporto della Regione Emilia Romagna inerente lo stato della popolazione in regione. Non si tratta solo di una analisi sociologica sull'esistente, bensì di un rapporto che proietta le stime di come saremo da qui ai prossimi anni. Da questa lettura, da queste proiezioni parte il lavoro di Giovanna Russo, Phd in Sociologia e Politiche sociali, Dip. Scienze dell'Educazione "G.M. Bertin" Università di Bologna, che proprio attraverso l'interpretazione di alcuni di questi dati, focalizza un possibile posizionamento delle attività motorie e sportive in quel futuro contesto sociale.

Di seguito il contributo di Giorgio Bitonti, responsabile della organizzazione della Uisp Emilia Romagna, che analizza i dati estrapolati dal tesseramento informatizzato relativi agli anni sportivi, a partire dal 2007/2008. Tali elementi sono di indubbia importanza se pensiamo di collocare la possibile crescita della associazione anche nel futuro. Si tratta cioè di intrecciare ciò che emerge dalle analisi in una Uisp che si apre a quei precisi scenari. Il lavoro di Giorgio Bitonti è parte di una più ampia analisi che costituisce un opuscolo specifico denominato "*I numeri della Uisp*"; l'analisi arriva fino alle nostre attività ed alla descrizione della evoluzione dei nostri territoriali in questi ultimi anni.

L'ultimo contributo di questo *Report* è di Monica Risaliti, responsabile della Ricerca per la Uisp Emilia Romagna. Partendo da quanto di oggettivo espresso nei contributi precedenti, Monica ci indica possibili terreni di sviluppo associativo sia in termini quantitativi che qualitativi, in relazione alle attività ed al complessivo territorio regionale.

Vi è da aggiungere che questo "gioco di dati" si intreccia con un altro percorso che la Uisp dell'Emilia Romagna sta portando avanti con il tutoraggio di Davida Conte, consulente di organizzazione aziendale, di sistemi di controllo di gestione e di comunicazione. Il tema è quello della riforma del modello associativo Uisp. Proprio attraverso una analisi dei dati, in un percorso che tutela la democrazia partecipata, si sta procedendo ad individuare punti di forza e punti di criticità della attuale "dimensione Uisp" al fine di riformare il modello associativo.

Massimo Davi
Responsabile Uisp Emilia Romagna
Ricerca e Sviluppo

Lo spazio “sociale” dello sportper tutti.

*Riflessioni ai margini del report “Una fotografia del sociale in Emilia Romagna. Uno sguardo sulla situazione italiana ed emiliano romagnola”
di Giovanna Russo*

Fotografare il sociale in Emilia Romagna nasce dall’idea di tracciare un quadro complessivo del welfare dell’Emilia-Romagna con particolare attenzione alle politiche volte al ben-essere delle persone e del contesto nel quale vivono. In quest’ottica il documento ha come obiettivo quello di delineare i principali fenomeni socio-economici emergenti dall’attuale contesto di crisi economica e progressiva scarsità di risorse, evidenziando al contempo nuovi bisogni sociali. Numerosi sono infatti gli aspetti indagati ed approfonditi a conferma della multidimensionalità che caratterizza l’evolversi di una società *civile* attenta al sorgere di nuove soggettività sociali (individui o gruppi) e che si pone come reale alternativa alla dialettica Stato/mercato. In tal senso l’attenzione è in particolare posta all’universo di formazioni che popolano l’ambito del cosiddetto Terzo Settore, altrimenti definito come “privato sociale” [Donati 2000] nella misura in cui è costituito da sistemi di azioni organizzati sulla base di motivazioni, regole, scopi e mezzi di solidarietà sociale.

Rispetto all’ampio scenario (fenomeni, tendenze, indicatori etc..) descritto nel suddetto documento e che caratterizza il territorio della regione Emilia–Romagna, l’obiettivo di queste riflessioni è quello di individuare spazi e ambiti di applicazione e/o sviluppo in particolare per gli EPS – Enti promozione sportiva – intesi come soggetti di promozione sociale in grado di generare nuove prassi di cultura civile. L’analisi che segue, svolta secondo una prospettiva descrittiva, concepisce l’associazionismo sportivo in termini di soggettività sociale capace di produrre beni dal prevalente carattere relazionale [Donati 2006, e segg.]. Alla base vi è infatti l’idea che lo sport per tutti, lo sport dei cittadini, possa essere interpretato come un bene collettivo frutto di una co-produzione fra i soggetti coinvolti in un rapporto fiduciario, allorquando la pratica sportiva produce a livello di gruppo un forte senso di appartenenza per i membri stessi che in essa sono coinvolti [Prandini 2009; G. Russo 2012].

In tal senso gli elementi che seguono sono da intendersi come tracce, ambiti, “luoghi” attraverso i quali lo sport per tutti può sviluppare e promuovere specifici percorsi di cultura civile.

Una popolazione in trasformazione

I residenti in Emilia-Romagna in base all'ultimo censimento del 2011 risultano pari a 4.342.135 unità, registrando un incremento rispetto al censimento precedente (+9%) per effetto del saldo migratorio con l'estero che compensa il calo naturale negativo. La popolazione della regione negli ultimi decenni è quasi costantemente cresciuta, accentuandosi nel terzo millennio per effetto di una componente migratoria positiva. Non è un caso infatti che nel 2012 l'Emilia-Romagna si attesti come terza regione italiana per tasso migratorio estero più elevato (dopo Lazio e Toscana) come rivelano i dati delle province di Parma e Reggio Emilia; mentre il tasso migratorio interno rivela maggiori movimenti da e verso altri comuni italiani nelle province di Bologna (4,0 per 1.000 ab.), Rimini (3,9 per 1.000 ab.) e Parma (2,7 per 1.000 ab.). A tale andamento va associato il numero delle nascite che fino al 2009 è stato in crescita, in seguito poi in calo sia in termini assoluti, sia relativi registrando in questo calo complessivo, valori maggiori fra le popolazioni immigrate (ad es. 2,43 sono i figli nati da madri straniere, contro 1,47 da madri italiane).

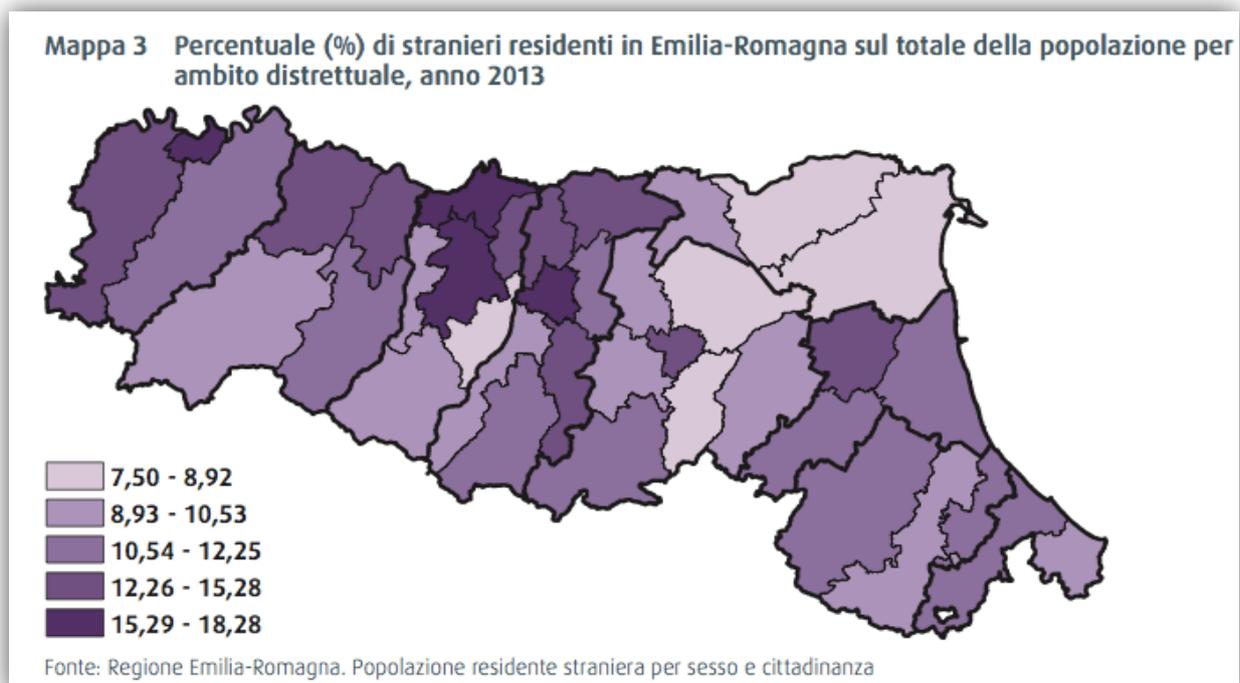
L'andamento demografico ha influito anche nella struttura delle fasce di età della popolazione emiliano-romagnola: a gennaio 2013, i minori rappresentavano il 16% dei residenti totali; le persone di età compresa fra i 18-64 anni costituivano il 61% della popolazione; gli over 65 raffiguravano complessivamente quasi il 23% degli abitanti; mentre gli over 75 e 85 erano scesi rispettivamente al 12% e al 4%. A ciò si correla l'indice di vecchiaia, tra i più alti fra le regioni italiane, che però ha subito un ridimensionamento nel periodo 2002-2013 (da 191 – media nazionale 147,2 – a 167) per effetto del ritmo di crescita della popolazione giovane, superiore rispetto a quello delle persone anziane. Ciò non arresta l'indice di dipendenza economico sociale (rapporto persone in età attiva e dipendenti) che si attesta ad elevati livelli – 56,9% contro una media nazionale del 53,1% – come in tutte le regioni del Nord Italia.

Graf. 11 Piramide dell'età della popolazione residente in Emilia-Romagna per genere, cittadinanza e singolo anno di età, 1° gennaio 2013



Fonte: Regione Emilia-Romagna. Popolazione per età e sesso

In questo quadro si innesta la presenza della popolazione straniera (547.552 stranieri residenti all'1/1/2013), che costituisce il 12,2% della popolazione emiliano romagnola: si tratta di una componente che dal 2009 ha accentuato il versante femminile (nel 2013 il rapporto tra maschi e femmine stranieri è stato pari al 92,4%), e che risulta particolarmente concentrata a nord delle province di Piacenza, Parma, Modena e Reggio Emilia, con comuni che si attestano su valori ben oltre la media regionale raggiungendo in alcuni casi il 20%. Diversamente dalla popolazione italiana, gli stranieri residenti rivelano una composizione tipica dei nuovi insediamenti: aumento degli under 18 che costituisce il 23% della popolazione straniera residente; percentuale esigua di anziani (2% della popolazione straniera residente); forte presenza di uomini e donne di età compresa tra i 20 e 45 anni (53% della popolazione straniera) che incide sui livelli di fecondità e sull'attività lavorativa della popolazione. Le tre comunità straniere maggiormente rappresentate in Emilia-Romagna sono Romania, Marocco e Albania: nel complesso esse costituiscono il 39,3% degli stranieri residenti in regione, in maniera sostanzialmente omologa tra le province. Fanno eccezione la provincia di Parma (dove la comunità moldava occupa il primo posto), la provincia di Reggio Emilia (dove la comunità indiana occupa il terzo posto), Ferrara e Rimini (dove il terzo posto è occupato dalla comunità ucraina). Tunisia, Pakistan e India sono comunità a prevalenza maschile, mentre i Paesi dell'Europa orientale (Romania, Moldavia, Polonia e in particolare Ucraina) si confermano a prevalenza femminile, come attesta in buona parte il fenomeno delle assistenti familiari.



I mutamenti segnalati nella composizione della popolazione emiliano romagnola per effetto degli indici di natalità, mortalità e migratori, hanno prodotto anche effetti di trasformazione dei nuclei familiari. Questi ultimi infatti appaiono caratterizzati da un calo del numero medio dei componenti (2,18 in media nel 2011)

e da rinnovate tipologie che vedono prevalere nuclei uni personali e coppie con figli, in linea con il trend dell'intero Paese. Tra le famiglie uni personali il 43% è costituito da persone over 65, e in aumento risultano pure la tipologia dei monogenitori comprendente soprattutto madri sole.

A fronte di una siffatta configurazione demografica appare importante sottolineare il livello di istruzione della popolazione adulta (25-64enni) che appare un indicatore significativo per il raggiungimento di obiettivi quali: crescita economica ecosostenibile, sviluppo del mercato del lavoro, maggiore coesione sociale. In tal senso la popolazione dell'E. Romagna appare maggiormente istruita rispetto alla media nazionale: sono maggiori infatti le quote di quanti posseggono un titolo di studio universitario (in particolare donne); minori invece quelle di coloro che posseggono soltanto un livello di studio medio inferiore. Un livello di studio più elevato soprattutto per le donne non esaurisce però il cosiddetto “*gender gap*”, essendo queste ultime coloro che dedicano maggiore tempo al lavoro di cura domestico (23 ore vs 6 degli uomini, in media), nonché delle persone appartenenti al nucleo familiare (minori o anziani), con tassi superiori al resto d'Italia, a conferma che i tempi della conciliazione sono ancora un obiettivo difficile da raggiungere e mantenere e che il ruolo di *care giver* è prevalentemente sostenuto al femminile.

Scenari e sviluppi futuri

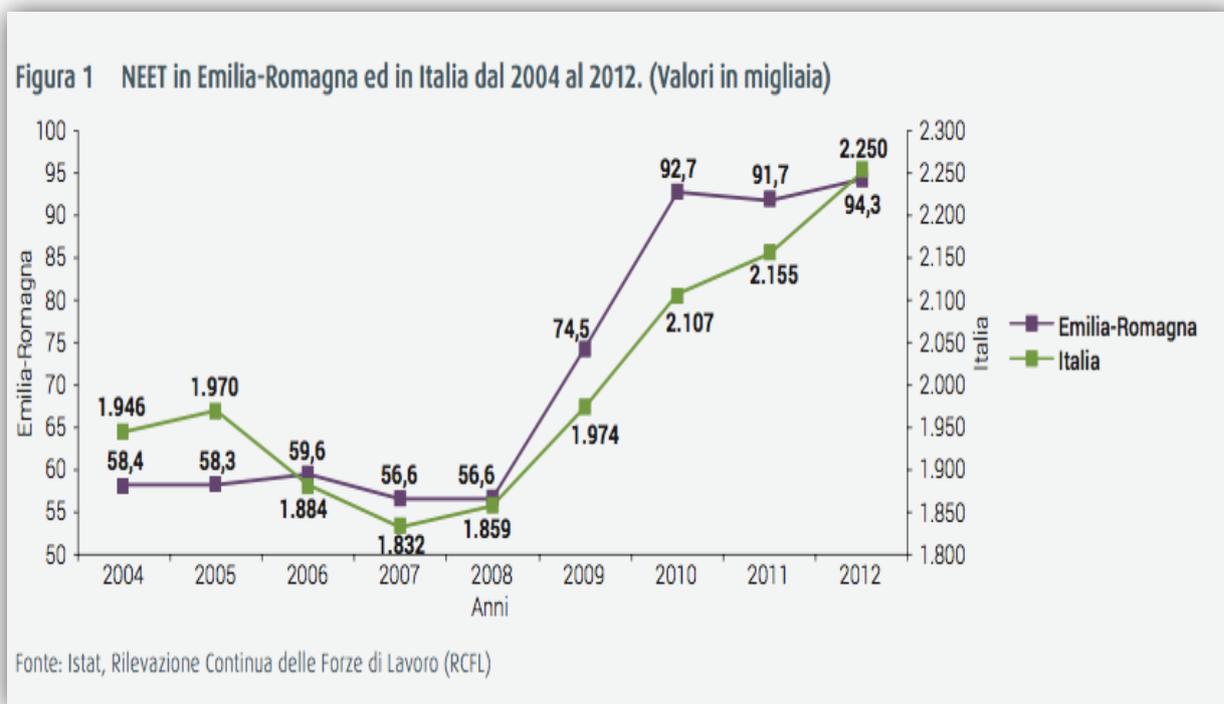
La crescente eterogeneità del sistema demografico regionale, i cambiamenti all'interno del nucleo familiare, la formazione del capitale umano letta attraverso il livello di istruzione, suggeriscono dunque alcune riflessioni, così sintetizzabili nel medio periodo (previsioni al 2020):

- crescita della popolazione regionale in tutte le fasce di età ad opera soprattutto di cittadini stranieri (la quota dei residenti non italiani è passata da dal 4% del 2003 al 12,2% del 2013);
- aumento della popolazione anziana (soprattutto italiana) e dei giovani (prevalentemente stranieri);
- cambiamento strutturale demografico che si sostanzia nella presenza di una popolazione straniera sempre meno “*estera*”, ovvero costituita da più nati in Emilia-Romagna e minori ingressi dall'estero;
- aumento degli emiliani romagnoli che decidono di emigrare in altre regioni/paesi;
- crescita delle persone laureate non solo italiani, ma anche stranieri, indicando un orientamento generale all'accrescimento alla formazione.

Tali indicazioni fanno emergere conseguentemente scenari futuri di sviluppo delle politiche sociali e di welfare, di particolare interesse nelle seguenti aree:

- maggiore conciliazione famiglia-lavoro, aumento della flessibilità dei servizi per l'infanzia e sostegni per le famiglie monogenitoriali, sempre più in crescita;

- sviluppo dei fenomeni migratori, intesi come volano di crescita economica e di capitale umano, per i quali risulta necessario improntare adeguate politiche di integrazione;
- attenzione ai settori anziani e disabili, che impongono una valorizzazione e maggiore formalizzazione del care giver, affinché possa rientrare nel mercato del lavoro come contributo strutturato del sistema assistenziale;
- nuove politiche per contenere povertà ed emarginazione sociale (politiche sulla casa, edilizia pubblica...), e riallocazione dei giovani non in percorsi educativi né occupati (NEET);



In un quadro di cambiamento socio-economico, demografico e strutturale come quello sinteticamente descritto, occorre poi riservare - in un'ottica di ricerca di benessere e di miglioramento del livello della qualità della vita della popolazione - un'attenzione particolare alla salute delle persone, laddove la crisi economico-finanziaria ha comportato un declino dei redditi da lavoro e un aumento delle diseguaglianze sociali. In quest'ottica sono aspetti influenti sulla salute l'inclusione, la coesione sociale, la partecipazione, le risorse materiali disponibili e la sicurezza economica, intesi come determinanti ambientali che i settori sanità e istruzione concorrono a tutelare ed a realizzare. Ad essi si aggiungono poi elementi cosiddetti "distali" che agiscono invece sulla salute tramite i fattori di rischio (fumo, consumo di alcol, sostanze illegali, gioco d'azzardo) oppure protettivi. In particolare i comportamenti e gli stili di vita si collocano in una posizione intermedia tra salute e determinanti distali, essendo influenzati da questi e potendo condizionare la salute. In relazioni a stili di vita capaci di promuovere salute, il consumo di frutta e verdura e la pratica di attività sportiva danno segnali di riduzione nel 2011 e nel Sud d'Italia ,

mentre in Emilia-Romagna la quota di persone che praticano attività sportiva o che sono comunque attive fisicamente, pare stabile nel tempo, con un'indicazione di incremento tra i giovani (rilevazioni PASSI 2009-2012).

Vanno certamente considerati, come fattori incidenti sulla tutela della salute, le progressive limitazioni all'assistenza sanitaria (i dati rivelano un calo delle prestazioni specialistiche e dell'uso di farmaci a partire dal periodo 2010-2011 sia a livello regionale, sia nazionale); facendo emergere d'altro canto una crescente richiesta di servizi di psichiatria (+30% al 2012), e neuropsichiatria infantile (45.216 utenti nel 2012; 38.263 nel 2010).

Quale domanda sociale, quali servizi

Il perseguimento della salute e del ben-essere dei cittadini, inteso come possibilità di stare bene delle persone - chiama in causa anche l'articolata attività degli sportelli sociali che nel 2012 hanno registrato un'utenza di 154.910 persone sul territorio regionale, con una media di 13.000 contatti mensili. Coloro che si rivolgono agli sportelli sociali sono più frequentemente donne, di nazionalità italiana, con in media 50 anni di età; le richieste prevalenti riguardano: 39% sostegno economico; 26% supporto alla persona, famiglia o rete sociale; 6% sostegno e cura a domicilio; 6% sostegno ad esigenze abitative. Rispetto alle richieste è determinante il target che richiede l'intervento: se la domanda di sostegni economici di varia natura (buoni pasto, integrazioni rette, pagamento utenze...) coinvolge tutti i gruppi di persone che richiedono aiuto a queste strutture; differenti esigenze invece emergono se le richieste provengono da famiglie con minori; da (o per) anziani e disabili; o da immigrati che prevalentemente esprimono la necessità di regolarizzare i propri documenti di soggiorno in Italia, oppure interventi di aggregazione/integrazione sociale, ludica e culturale.

Nella composizione della domanda sociale e relativa organizzazione dei servizi una particolare attenzione va data alla trasformazione della popolazione 0-18 anni che appare in netta crescita: dal 2008 al 2013, l'incremento dei minorenni (+9,4%) è stato oltre il doppio della crescita (+4,6%) della popolazione complessiva, nel 2013 tale categoria rappresenta infatti il 16% del totale. Tutte le classi di età che compongono la fascia di età di bambini e ragazzi sono aumentate nel periodo 2008-2013 ma con intensità diversa. Ad una maggiore omogeneità di crescita delle classi tra i 3 ed i 10 anni (tra l'11% ed il 12%) si registrano valori più contenuti per i bambini al di sotto dei tre anni (+2%) e per i ragazzi al di sopra dei 13 anni (+7%). L'aumento più rilevante, in termini percentuali, appartiene agli adolescenti tra gli 11 ed i 14 anni. I bambini e ragazzi stranieri sono 124.718, pari al 17,5% di tutti i minorenni. Delle oltre 61mila presenze complessive di bambini e ragazzi registrate in più negli ultimi cinque anni, 39.264 sono attribuibili alla componente straniera. In particolare tra i bambini stranieri cresce la fascia di età 3-5 anni. In generale però aumentano i bambini e ragazzi di cittadinanza non italiana in tutti gli ordini di scuola:

nella primaria e secondario di primo grado sono quasi il 16%, nelle secondarie di secondo grado il 12%.

In relazione al sistema scolastico, nel periodo 2007-2011, proseguendo un trend di crescita costante

dagli anni'90 e legato all'aumento della popolazione in età scolare, si è registrata una progressiva crescita del numero di alunni con disabilità certificata ai sensi della Legge n. 104/1992 iscritti alle scuole pubbliche e private dell'Emilia-Romagna, per quanto l'incidenza resti quasi invariata dal 2007 (2%). Nell'anno scolastico 2010/2011, gli alunni con disabilità inseriti nelle scuole (statali e non) della regione sono stati 13.254, pari al 2,3% del totale degli iscritti.

Rispetto a tali andamenti la regione Emilia Romagna dispone oltre che di un servizio educativo scolastico statale e paritario, anche su di una rete regionale di centri per le famiglie (31) che fornisce informazioni alla vita quotidiana, sostegno alle competenze genitoriali, area dell'accoglienza familiare e dello sviluppo di comunità. Nel 2011 le persone che complessivamente hanno usufruito di tali centri sono state 26.891, di cui il 42,6% rappresentati da primi accessi e con una componente di cittadini italiani del 41,4%. Inoltre sono presenti nel territorio emiliano romagnolo 191 consultori familiari; 37 spazi giovani, 18 spazi per donne immigrate e i loro bambini che nel 2012 tali servizi hanno erogato 695.877 prestazioni (15 ogni mille residenti).

Un ulteriore punto di attenzione riguarda le difficoltà nella crescita in relazione ai minori in carico ai Servizi sociali territoriali della regione Emilia Romagna: sono 54.500 i bambini e ragazzi di cui si occupano i servizi sociali al 31.12.2011 (8 ogni 100 residenti) con un aumento della percentuale di minori stranieri. Sempre alla fine del 2011, il 28% dei bambini in carico aveva un'età compresa tra i 6 e i 10 anni, in quasi l'80% dei casi presentavano problematiche attribuibili al nucleo familiare di origine, causati da disagi economici o da maltrattamenti intra familiari. Per far fronte a questo fenomeno, variamente articolato, sono presenti nel territorio regionale varie tipologie di strutture (Comunità familiari, casa-famiglia, comunità-madre bambino, pronta accoglienza..) che sopperiscono a situazioni di affido, rieducazione, integrazione socio-culturale, sostegno, protezione.. Si tratta di una rete importante le cui finalità socio-educative sono distribuite fra strutture socio-assistenziali, di recupero e socio-sanitarie.

L'attenzione regionale alle fasce deboli della popolazione include non solo i minori, ma anche le persone non autosufficienti per le quali l'Emilia Romagna si avvale di una rete storica di servizi a domicilio e di un apposito fondo regionale che nel tempo ha garantito non solo l'impegno economico, ma anche il sostegno e lo sviluppo della rete di servizi messa in campo affinché le persone non autosufficienti possano mantenere, laddove possibile, il proprio domicilio. Si tratta di un gruppo che nel 2012 contava la presenza di 18.398 utenti anziani e disabili curati in assistenza domiciliare, di cui 15.728 anziani (pari all'85,5%) e 2.670 disabili (il 14,5%). Il 63% delle persone disabili assistite hanno ricevuto sostegno domiciliare con finalità socio-assistenziale (1.696 utenti), mentre il restante 36,5% hanno

ricevuto interventi con finalità socio-educativa (974 utenti). Occorre sottolineare che a fronte di un calo degli utenti anziani rispetto al 2011 (-532 rispetto al 2011, -3%) e meno ore di assistenza (-7% ore sostenute FRNA); sono invece aumentati gli utenti disabili (+239 rispetto al 2011, +10%). Nello specifico emerge che gli anziani (per l'85% over 75) in assistenza domiciliare hanno in prevalenza livelli di non autosufficienza di grado medio-elevato (76%) e quasi il 16% di grado lieve; mentre le persone disabili (per il 63% di età compresa fra i 45 e i 64 anni) presentano prevalentemente disabilità fisiche (43%) e plurime (29,3%).

Accanto all'assistenza domiciliare esistono altre modalità integrate: assegno di cura, residenze di lungo periodo, centri socio-riabilitativi... che completano in maniera innovativa il quadro della rete dell'offerta dei servizi e degli interventi rivolti alle persone non autosufficienti (si vedano ad esempio i programmi di prevenzione della fragilità e sostegno delle reti sociali, l'adattamento domestico, etc.), come pure i percorsi di inserimento in ambienti socio-occupazionali delle persone che presentano disabilità medio-grave, ovvero impossibilitate o non ancora pronte a sostenere un impegno occupazionale in un vero e proprio ambiente lavorativo, ma dotate di livelli di autonomia personale superiori a quelli posseduti dagli ospiti dei Centri socio-riabilitativi diurni (71 centri nel territorio regionale con una media di 21 posti per Centro).

Oltre a questi servizi vi sono quelli che riguardano le nuove fasce di povertà, l'esclusione sociale, le vittime di sfruttamento e l'area penale che al 31 dicembre 2012 comprendeva 3.469 detenuti con un tasso di sovraffollamento rispetto alla capienza regolamentare (2.394) di oltre il 144%, e una presenza di detenuti stranieri di oltre il 50%. Per questi soggetti, nel 2012 sono stati previsti corsi professionali a cui hanno partecipato 189 detenuti; il 20% della popolazione carceraria lavora alle dipendenze della amministrazione penitenziaria, mentre il 5% lavora per altri datori di lavoro.

Un capitolo importante della domanda sociale riguarda infine il fenomeno immigrazione, rispetto al quale la regione Emilia Romagna ha da tempo attivato politiche di integrazione in vari settori, trattandosi di un fenomeno ormai trasversale e influente sia aspetti demografici, sia socio-economici e culturali. Nel 2012 gli immigrati rappresentavano il 12.2% della popolazione regionale. Il progressivo aumento dell'immigrazione incide soprattutto sulla popolazione in età giovanile: i bambini stranieri rappresentano il 15% del totale degli iscritti nelle scuole della regione, a fronte di una media nazionale dell'8,8%. Il fenomeno dei ricongiungimenti familiari e la nascita in Italia di bambini con genitori stranieri indicano inoltre una crescente stabilità sul territorio. Il sistema regionale di integrazione si avvale di un'offerta formativa pubblica e del terzo settore per l'apprendimento della lingua italiana, di oltre cento sportelli informativi aperti dai Comuni, di oltre trecento mediatori culturali e di reti regionali per i richiedenti asilo e i rifugiati, di contrasto alla discriminazione, di centri interculturali e di associazioni promosse da giovani di origine straniera. A ciò si deve ricordare anche il significativo gettito contributivo e fiscale dei lavoratori stranieri. Sono aumentati gli alunni stranieri nelle scuole di ogni

ordine e grado (essi rappresentano il 14% del totale, circa la metà sono nati in Italia); il numero dei permessi di soggiorno ottenuti e di cittadinanza italiana; il numero dei lavoratori stranieri in termini assoluti come pure il tasso di disoccupazione; il numero degli stranieri iscritti al Sistema sanitario regionale come pure l'accesso e la fruizione di servizi quali ricoveri ospedalieri e consultori familiari.

Risorse sociali per la comunità

Un ultimo aspetto per definire il sociale presente in E. Romagna è rappresentato dalle organizzazioni di terzo settore che mostra le sue peculiarità nei componenti che lo costituiscono: associazioni di promozione sociale, volontariato e cooperative sociali. Si tratta di un settore in forte crescita negli ultimi 10 anni, che presenta un apporto di risorse in netta crescita: sono 4,7 milioni i volontari, 681mila i dipendenti, 271 mila lavoratori esterni e 5mila lavoratori temporanei. Quattro istituzioni su cinque usufruiscono di volontari, il 13,9% opera con personale dipendente e l'11,9% si avvale di collaboratori esterni (con contratto di collaborazione).

Il non profit in Italia costituisce la principale realtà produttiva nei settori dell'assistenza sociale (con 361 istituzioni non profit ogni 100 imprese), il cui peso risulta rilevante anche in termini di occupazione con 418

addetti non profit ogni 100 addetti nelle imprese, segue il settore delle attività culturali, sportive, di intrattenimento e divertimento (con 239 istituzioni non profit ogni 100 imprese).

Nello specifico in Emilia Romagna sono 3.040 le Organizzazioni di Volontariato (6,8 ogni 10.000 ab); oltre 700 le cooperative sociali ed i consorzi; 3.489 le Associazioni di Promozione Sociale (7,8 ogni 10.000 abitanti). Fra queste ultime prevale il settore culturale (27%), seguito da quello sportivo (21%) e dalle attività di intrattenimento, e ricreative (21%).

Per concludere

La complessità del quadro sopra delineato evidenzia dunque la necessità di un approccio multidimensionale in grado di mettere in luce la trama di relazioni sociali che nella comunità regionale costituisce un valore aggiunto della partecipazione di attori individuali e collettivi. Si tratta cioè di comprendere quali interventi sulla realtà sociale consentono di contribuire al miglioramento della qualità della vita, favorendo forme diversificate di coinvolgimento. Lo sport per tutti in quest'ottica credo possa aprire nuovi scorci di "cittadinanza attiva" in quanto espressione concreta di un nuovo diritto delle società del *ben-essere*, capace di porre l'accento sulla valenza etica dei modi di essere e di agire che connotano lo stare bene degli individui.

I numeri della Uisp

Elaborazione, grafici e testi a cura di Giorgio Bitonti

Premessa

Uisp è una associazione che nasce e si sviluppa attorno alle attività. Questo *peccato originale* (che ovviamente peccato non è) la porta spesso a rincorrere l'operatività quotidiana e a dedicare poca attenzione alle dinamiche di fondo che muovono il mondo piuttosto variegato dell'attività motoria e sportiva. Quando poi lo sforzo organizzativo produce risultati positivi dal punto di vista della crescita delle attività e del corpo associativo, la tentazione di non fermarsi un attimo a guardare da lontano il quadro che si sta disegnando diventa molto concreta. Cresciamo, quindi perché fermarsi a pensare? Sì, siamo cresciuti ma come e dove? Questa crescita nasconde delle zone d'ombra in cui ci sono difficoltà?

Avendo a disposizione un sistema informatico di gestione del tesseramento che ha raggiunto un grado di articolazione e robustezza significativo, le risposte a queste domande possono raggiungere una granularità non immaginabile fino a qualche anno fa. Alla fine per provare a capire basta solo aver voglia di metterci un po' di tempo e di farsi qualche domanda.

La finalità di questa relazione, quindi, non è tanto quella di fornire una lettura approfondita e esaustiva dell'andamento dei dati di tesseramento di Uisp Emilia-Romagna nelle ultime cinque stagioni sportive, quanto di far emergere una serie di spunti di riflessione e delle domande attraverso i numeri.

I dati presentati sono probabilmente noti a ciascun Comitato territoriale che metta in atto un attento controllo di gestione del tesseramento, ma non erano apparsi finora raccolti con l'organicità sufficiente a dare a ciascun territorio e settore di attività la possibilità di confrontare le proprie forze e criticità con quelle esistenti negli ambiti presenti in regione.

Ovviamente questo non è un lavoro concluso ma una traccia aperta a suggerimenti e integrazioni che sicuramente verranno a chi avrà voglia di metterci mezz'ora di tempo e un po' di testa.

Come cresciamo

L'andamento del dato relativo alle tessere nel periodo 2000-2013 rivela una robusta crescita di quasi il 40%, concentrata soprattutto nel periodo 2005-2008. A partire dal 2009 la crescita si stabilizza su valori intorno al 2% annuo circa. È questo un dato che, al netto dell'effetto legato all'introduzione dell'informatizzazione del tesseramento (che ha sicuramente favorito un recupero di sommerso grazie

all'efficienza delle procedure), testimonia una notevole forza dell'associazione nel periodo analizzato.

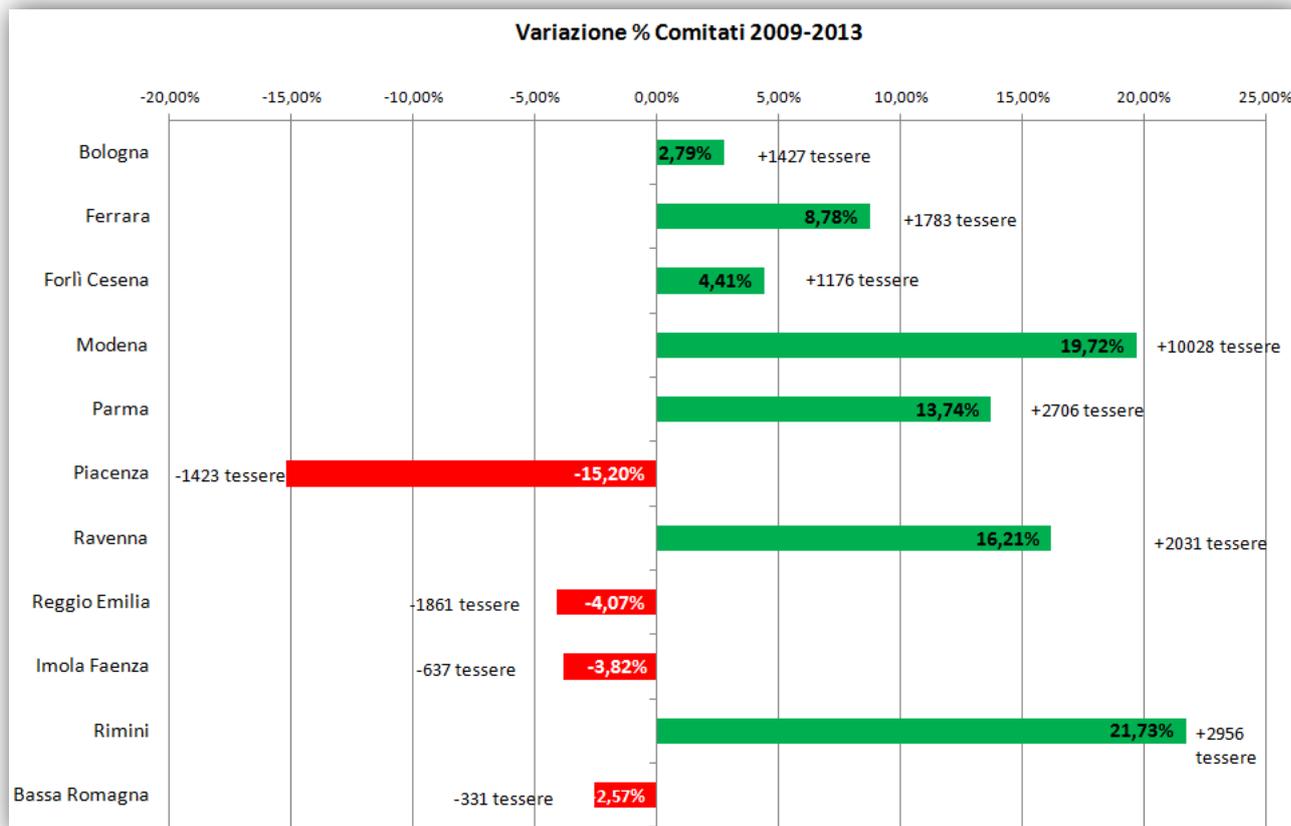


L'andamento delle affiliazioni nello stesso periodo vede anch'esso una robusta crescita anche se di valore più contenuto (+20% circa). Un dato è immediatamente



evidente: il numero di società affiliate ha raggiunto il massimo nel 2011 (3318) ed ha iniziato a flettere negli ultimi due anni.

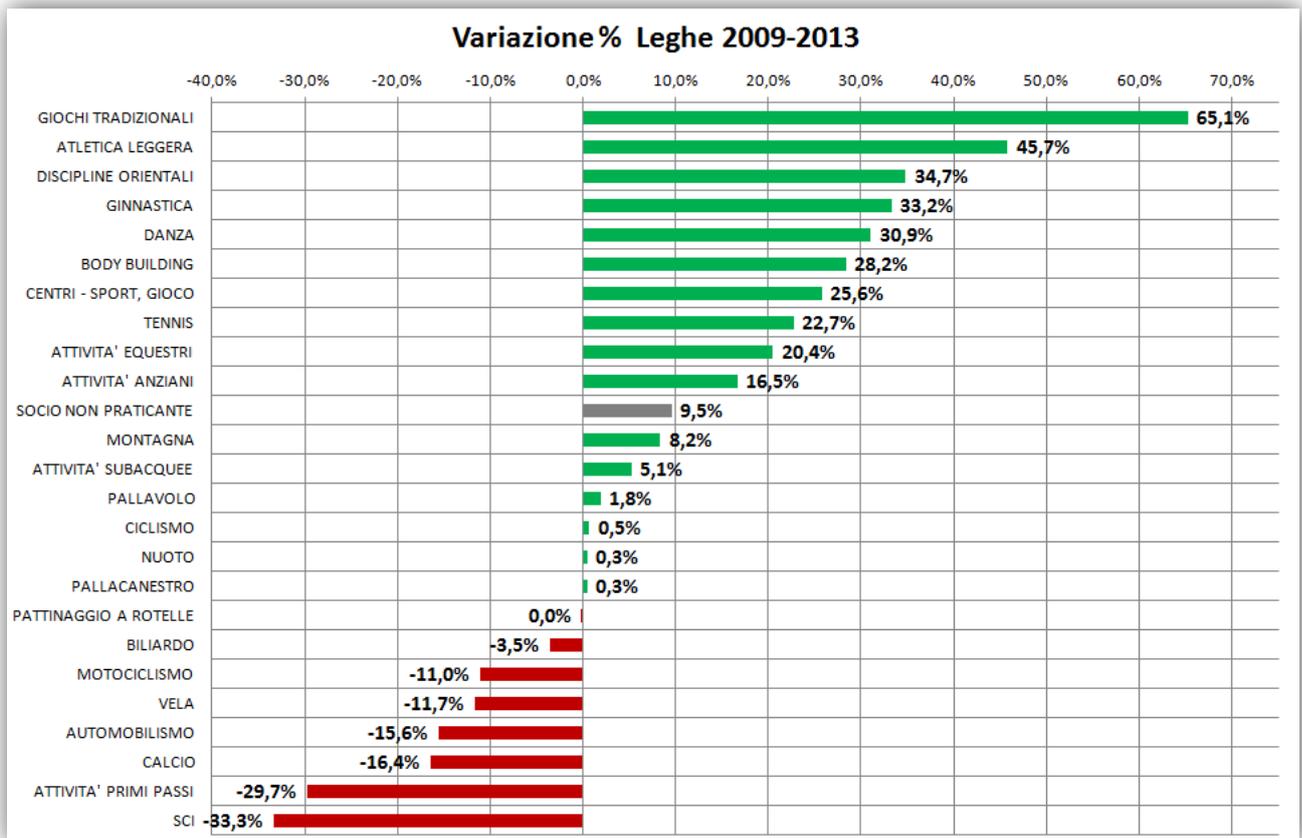
Vediamo come si scompone questa crescita sul territorio attraverso un raffronto fra i dati delle tessere nell'anno sportivo 2008-2009 e nell'anno sportivo 2012-2013 appena concluso.



A fronte di una situazione mediamente molto positiva, in particolare nei territori di **Modena** (+10028 tessere, +19.72%), **Rimini** (+2956 tessere, +21.73%), **Ravenna** (+2031 tessere, +16.21%) e **Parma** (+2706 tessere, +13.74%), e alcune flessioni di entità percentualmente contenuta, è invece rilevante la contrazione che si è verificata sul territorio di **Piacenza** che ha visto ridursi negli ultimi cinque anni la propria base associativa del 15,2%.

Comitato	2009	2013
Bologna	51.233	52.660
Ferrara	20.300	22.083
Forlì Cesena	29.006	30.285
Modena	50.860	60.888
Parma	19.694	22.400
Piacenza	9.364	7.941
Ravenna	9.652	11.217
Reggio Emilia	45.738	43.877
Imola Faenza	16.682	16.045
Rimini	13.606	16.562
Bassa Romagna	12.885	12.554
Totale	279.020	296.512

Il dato dei settori di attività è relativo al **totale di tessere e schede di attività**.

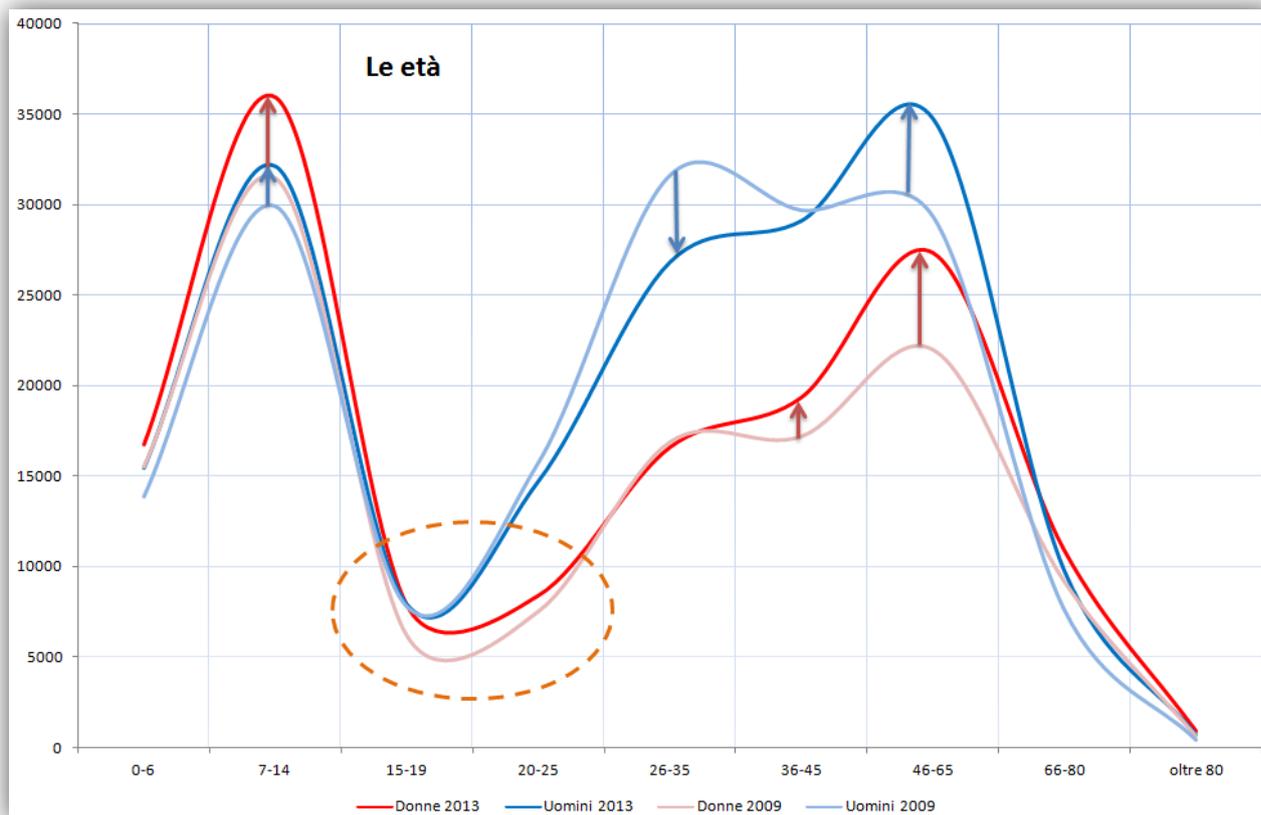


Il quadro relativo alle attività è positivo nella maggior parte dei casi.

Dal punto di vista delle crescite assolute spiccano i casi delle **Ginnastiche**, della **Danza**, dell'**Atletica Leggera** e delle **Discipline Orientali**. Crescono molto in senso percentuale anche i **Giochi**, il **Tennis** e le **Attività Equestri**. Buon dato anche quello dei **Centri Sport – Gioco – Avventura** che, pur non essendo un settore di attività in senso stretto, costituiscono un importante asset nel portafoglio delle proposte dei Comitati Territoriali. Le situazioni di flessione, anche se limitate come numerosità, destano qualche preoccupazione, in particolare nel settore del **Calcio** (che è storicamente una tra le attività più importanti di Uisp) e in quello dello **Sci/Area Neve**, che accusa una contrazione di terzo dei praticanti nel periodo.

DISCIPLINA	2009	2013	Variaz. As	Variaz. %
GIOCHI TRADIZIONALI	1868	3085	1217	65,1%
ATLETICA LEGGERA	7069	10299	3230	45,7%
DISCIPLINE ORIENTALI	12131	16339	4208	34,7%
GINNASTICA	35754	47629	11875	33,2%
DANZA	15082	19746	4664	30,9%
BODY BUILDING	1588	2036	448	28,2%
CENTRI - SPORT, GIOCO	10128	12725	2597	25,6%
TENNIS	6776	8311	1535	22,7%
ATTIVITA' EQUESTRI	1125	1354	229	20,4%
ATTIVITA' ANZIANI	9925	11567	1642	16,5%
SOCIO NON PRATICANTE	4717	5163	446	9,5%
MONTAGNA	1384	1498	114	8,2%
ATTIVITA' SUBACQUEE	668	702	34	5,1%
PALLAVOLO	4005	4076	71	1,8%
CICLISMO	20486	20598	112	0,5%
NUOTO	74519	74779	260	0,3%
PALLACANESTRO	3404	3415	11	0,3%
PATTINAGGIO A ROTELLE	6279	6278	-1	0,0%
BILIARDO	6928	6687	-241	-3,5%
MOTOCICLISMO	2996	2666	-330	-11,0%
VELA	1579	1395	-184	-11,7%
AUTOMOBILISMO	2343	1978	-365	-15,6%
CALCIO	47412	39641	-7771	-16,4%
ATTIVITA' PRIMI PASSI	5893	4144	-1749	-29,7%
SCI	5718	3815	-1903	-33,3%
Totale	289777	309926	20149	

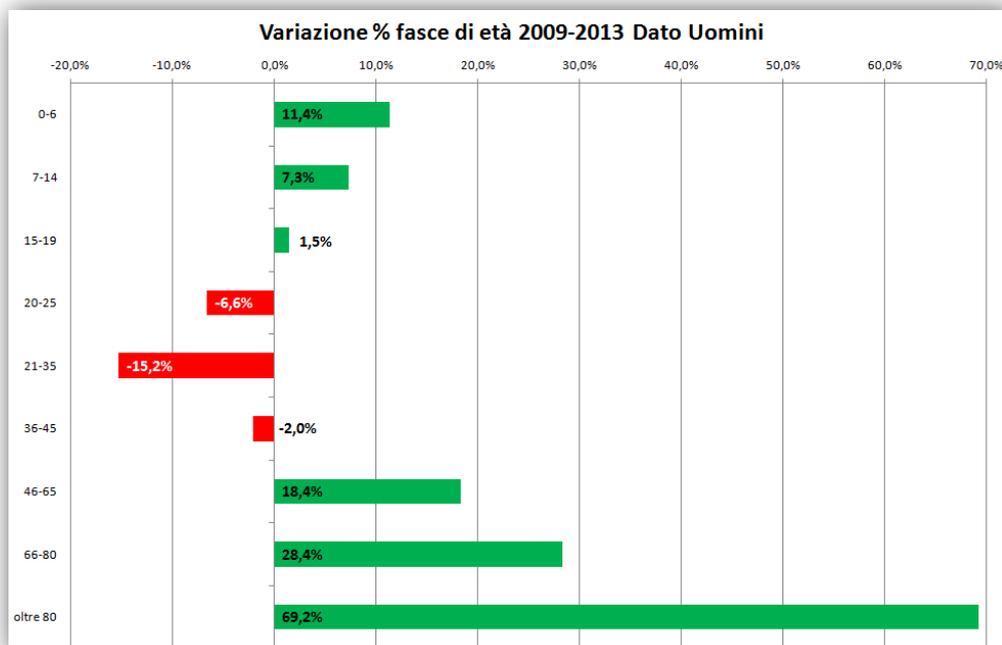
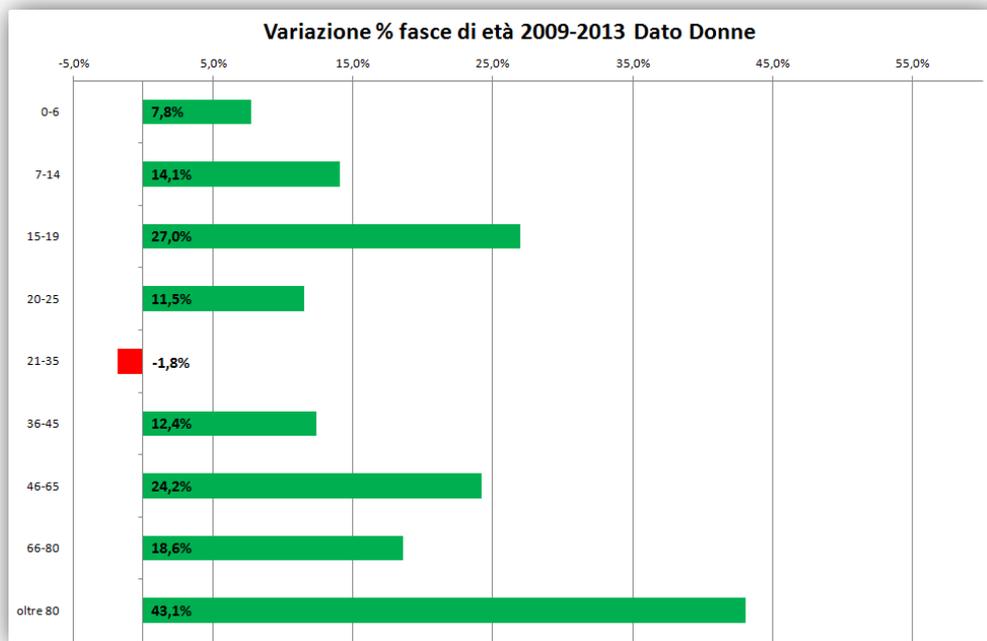
Le differenze riscontrate nei settori motoristici sono più che altro legate a situazioni specifiche contingenti sull'anno sportivo 2008/2009.



Molto interessante il quadro che emerge suddividendo i dati assoluti di tesseramento nelle varie fasce di età. Si evidenzia innanzitutto come Uisp faccia abbastanza fatica a intercettare la fascia adolescenziale **15-19**.

Fasce di età	Donne 2009	Uomini 2009	Totale 2009	Donne 2013	Uomini 2013	Totale 2013	Delta Donne	Delta Uomini	Delta Totale
0-6	15522	13856	29378	16727	15437	32164	7,8%	11,4%	9,5%
7-14	31467	29922	61389	35900	32110	68010	14,1%	7,3%	10,8%
15-19	6182	7770	13952	7851	7884	15735	27,0%	1,5%	12,8%
20-25	7534	15747	23281	8399	14705	23104	11,5%	-6,6%	-0,8%
26-35	16889	31628	48517	16581	26809	43390	-1,8%	-15,2%	-10,6%
36-45	17197	29695	46892	19334	29094	48428	12,4%	-2,0%	3,3%
46-65	21990	29355	51345	27311	34747	62058	24,2%	18,4%	20,9%
66-80	9166	7583	16749	10873	9734	20607	18,6%	28,4%	23,0%
oltre 80	643	403	1046	920	682	1602	43,1%	69,2%	53,2%
Totali	126590	165959	292549	143896	171202	315098			

Nel confronto fra 2009 e 2013, si notano la buona crescita assoluta delle **donne** nelle fasce **46-65**, **7-14** e **36-45**, mentre gli **uomini** crescono nelle fasce **46-65** e **7-14**, ma calano in modo rilevante nella fascia **26-35**, dato abbastanza prevedibile alla luce del forte calo evidenziato nelle attività del **Calcio**.



I dati percentuali fotografano in modo chiaro la rilevanza del calo della fascia **26-35 degli uomini**.

Molto interessante la situazione che emerge analizzando la situazione dei rinnovi nei vari anni sportivi.

Va premesso che un'analisi di questo tipo risente molto delle difficoltà derivanti dalla robustezza della base dati relativa all'anagrafica dei soci e in particolare degli inevitabili errori che si verificano nell'introduzione di uno dei dati da cui viene generato il codice fiscale (NOME, COGNOME, DATA DI NASCITA, LUOGO DI NASCITA). Il dato presentato ha comunque un margine di errore abbastanza contenuto ed è in grado di dare una significativa indicazione sulla tendenza della **fidelizzazione degli associati**.

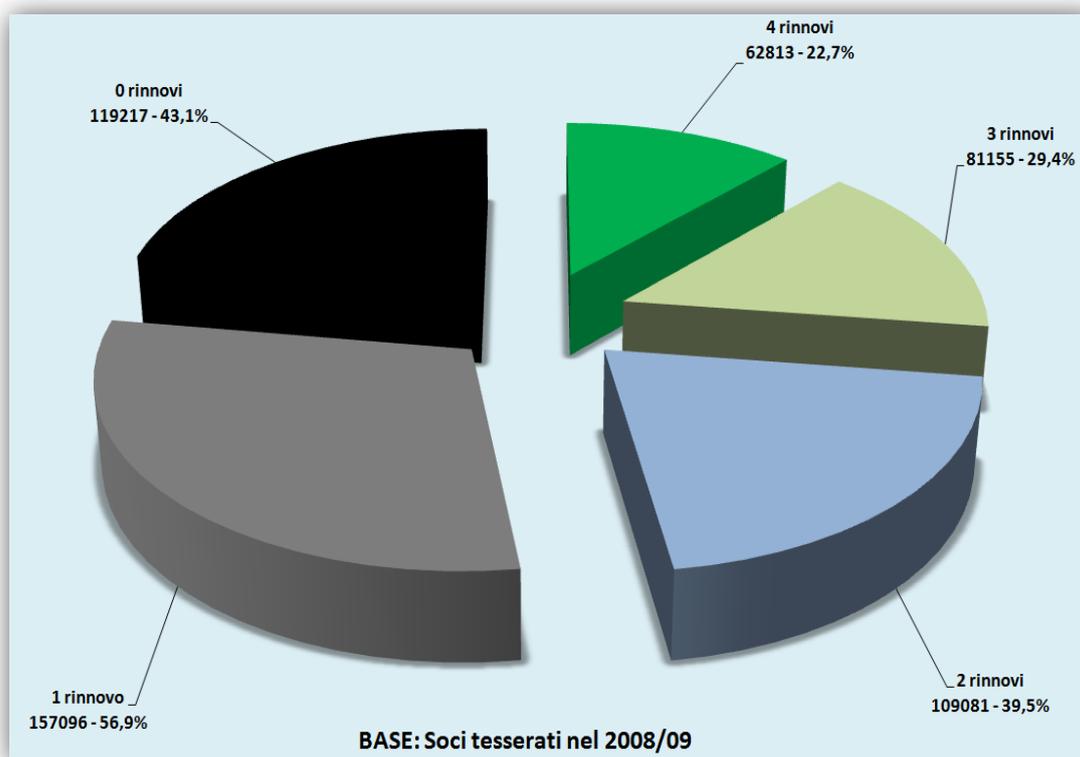
Per ogni anno sportivo sono stati individuati i codici fiscali unici esistenti degli associati. Lo scostamento ravvisabile tra il dato dei codici fiscali unici e quello delle tessere è imputabile sostanzialmente a due fattori

- ✓ nell'anno sportivo 2008/2009 il sistema di tesseramento consentiva l'emissione di più di una tessera per singolo codice fiscale (il blocco è stato inserito successivamente)
- ✓ esiste un basso numero di schede di attività che vengono emesse su tessere di comitati fuori regione

Anno	CF Unici	Rinnovi su 1 anno		Rinnovi su 2 anni		Rinnovi su 3 anni		Rinnovi su 4 anni	
2013	297150								
2012	292065	165783	56,8%						
2011	289669	162367	56,1%	111971	38,7%				
2010	284783	160992	56,5%	110798	38,9%	82206	28,9%		
2009	276313	157096	56,9%	109081	39,5%	81155	29,4%	62813	22,7%

Analizziamo ad esempio il dati relativo alla riga del 2009. Dei 276313 codici fiscali unici relativi a soci tesserati nell'a.s. 2008/2009

- ✓ 157096 hanno rinnovato la tessera nell'anno successivo (56,9%)
- ✓ di questi ultimi, 109081 hanno rinnovato anche nell'anno sportivo 2010/2011 (39,5%)
- ✓ 81155 hanno rinnovato nei tre anni sportivi successivi (29,4%)
- ✓ e infine 62813 sono i *fedelissimi* che si sono tesserati ininterrottamente dal 2008/09 al 2012/13 compreso (22,7%)



Come si vede immediatamente dalla tabella le percentuali riferite ai vari anni sono molto stabili e vedono un **dropout ad un anno pari al 43% circa** dei tesserati. Dato che, al netto dei mancati rinnovi per gli inevitabili problemi contingenti del socio, lascia ampi margini di intervento attraverso politiche mirate.

In ultimo il dato relativo ai **soci stranieri**.

Annualità	Tesserati	Tesserati stranieri		
		Totale	Maschi	Femmine
2010	286769	7031	4221	2810
2011	289794	9705	5611	4094
2012	291949	10657	6231	4426
2013	296512	11109	6221	4888

Questa analisi è affetta da ampi margini di errore causati dal fatto che il dato della nazionalità non è obbligatorio per l'emissione della tessera. In assenza di una nazionalità valorizzata nella base dati si può tentare un censimento dei nati all'estero (il codice catastale dei paesi esteri inizia per Z), ma così facendo non si intercettano le seconde generazioni di cittadini stranieri nati in Italia che rappresentano una parte significativa delle giovani generazioni.

Dati alla mano ...

... chi pratica, chi abbandona, chi potrebbe ... iniziare

di Monica Risaliti

Premessa

Il lavoro che andiamo a presentare ha la presunzione di disegnare lo stato dell'arte della pratica sportiva e motoria sul nostro Territorio. Parlare di pratica sportiva e motoria potrebbe sembrare una sorta di *apologia del superfluo*, in questo periodo storico, fatto in favore di un fenomeno (sport e attività motoria) della società contemporanea che, sia pur riconosciuto come "importante", viene certamente considerato come secondario nelle priorità di vita di un individuo. Nonostante ciò, nella vulgata popolare, lo sport e l'attività motorie sembrano essere diventati una panacea per tutti i mali.

Le organizzazioni che si occupano di sport vengono riconosciute come portatrici di virtù, qualità, pochi difetti – per lo più enumerati *en passant* – e un potenziale di azione che le fa riconoscere come strumenti utilizzabili in un numero elevato di situazioni. Ci si riferisce alla valenza sociale dello sport, riconosciuto come mezzo attraverso cui agire positivamente sull'educazione degli individui, aiutandone la crescita e la maturazione, offrendosi come piattaforma in cui apprendere le regole della vita, i valori di riferimento della società, le modalità di gestione del conflitto, i processi della vita democratica, le modalità di relazione con l'altro e con l'autorità, le dinamiche comunicative, la presa di coscienza del proprio io corporeo, della personalità, dell'io in generale, i processi di gestione della sconfitta, ma anche della vittoria, le modalità di costruzione di una buona resilienza e di gestione del trauma e i processi di sviluppo delle componenti motorie.

A questi elementi si aggiungono poi le aspettative legate allo sviluppo di stili di vita attivi e alla riduzione delle spese medico-sanitarie, conseguenza quest'ultima dei benefici effetti che una partecipazione attiva ha sulla salute contrastando la comparsa o il decorso negativo di patologie come il diabete, l'ipertensione, l'obesità, alcune malattie respiratorie, l'Alzheimer, alcune malattie autoimmuni, il morbo di Parkinson, le cardiopatie, i dimorfismi strutturali e non, i disagi psichici, le paraplegie, le tetraplegie, i tumori, i disturbi alimentari, l'artrite, l'osteoporosi, l'artrosi, l'ipotonia.

Lo sport è poi più volte richiamato come potente strumento di intervento nella gestione della disabilità, sia perché sembra ritardarne il decorso, sia perché offre un luogo educativo in cui creare canali di inserimento nel tessuto sociale di appartenenza anche attraverso la formazione di reti amicali di mutuo soccorso che si coagulano proprio intorno al gruppo sportivo.

Grossa enfasi si riscontra poi nei programmi di attività a favore della popolazione anziana poiché in questo caso la partecipazione attiva è ritenuta un agente di

contrasto all'invecchiamento e all'isolamento e un mezzo attraverso cui instillare stati d'animo positivi, sostenere la tenuta psicologica, ridurre l'ipotonia e l'insorgenza di patologie connesse all'invecchiamento, aumentare i livelli di autonomia e indipendenza, ridurre l'ospedalizzazione, il ricorso alle cure mediche e l'utilizzo di farmaci.

Dagli ambiti della salute pubblica si passa in seguito a questioni più vicine alla sicurezza sociale con l'associazionismo sportivo chiamato a contrastare i livelli di criminalità e di delinquenza – specie tra la popolazione giovanile – a favorire i processi di reinserimento e rieducazione dei soggetti carcerati – rompendo la rigidità dei tempi della detenzione e formando dei canali con il tessuto comunitario esterno – a gestire i processi di integrazione delle minoranze – offrendo un punto di contatto tra comunità di accoglienza e migranti e istituendo ponti comunicativi tra coloro che accolgono e coloro che sono accolti – a fungere da valvole di sfogo per i cittadini stressati dal lavoro, schiacciati dagli impegni e dalle pressioni della vita quotidiana, in costante lotta con i disordini della città, non più padroni del proprio tempo e, in molti casi, incapaci di saper gestire il tempo libero a disposizione durante il quale però, sempre di più, si tende a preferire allo sport praticato, lo spettacolo sportivo visto in televisione.

Quindi, quando si percepisce fino in fondo l'enorme richiesta sociale che viene avanzata agli operatori e al sistema sportivo, che la provocatoria elencazione appena conclusa descrive solo in parte, si ha la netta misura del ruolo importante riservato allo sport nella società contemporanea, anche se, in questo processo sembra mancare una *governance* in grado di gestire questo elevato numero di *stakeholder* (portatori di interesse) e di condurre le azioni messe in campo dalle politiche pubbliche di intervento sociale.

Così com'è oggi il sistema sportivo italiano rappresenta un'anomalia rispetto al resto del mondo: siamo l'unico Paese in cui il Comitato nazionale olimpico, invece di essere deputato alla selezione e alla preparazione degli atleti da inviare alle Olimpiadi, gestisce l'intero sport nazionale. Avere un CONI facente funzioni di "Ministero dello sport" ha indirizzato lo sviluppo dello sport italiano a vantaggio quasi esclusivo dello sport finalizzato alla selezione e alla prestazione di eccellenza, a scapito di qualsiasi altra forma di sport, da quello scolastico a quello di mera fruizione del tempo libero. L'incongruenza si è fatta ancor più palese allorché, a partire dagli anni Settanta, è maturata in Italia, come in tutti i Paesi industrialmente avanzati, una crescente domanda di sport per tutti. Lo sport per tutti interpreta una filosofia dell'inclusione anziché privilegiare – come nella prestazione assoluta – la selezione delle attitudini psicofisiche e la loro valorizzazione ai fini del risultato tecnico. La sua rilevanza sociale ha trovato nel tempo numerosi riconoscimenti di principio, anche da parte delle istituzioni comunitarie europee. Il varo di un diverso modello sportivo passa inevitabilmente attraverso una diversa considerazione per lo sport per tutti e il ruolo sociale che esso svolge e che ancor più potrebbe svolgere ove fosse adeguatamente incoraggiato.

Con la "Carta dei principi dello sport per tutti" approvata dal Consiglio Naz.le del

Forum Permanente del Terzo Settore in data 17.12.2002, le associazioni di sport per tutti hanno raccolto, in una enunciazione di sintesi, i criteri che caratterizzano la pratica dello sport di cittadinanza e la distinguono da altre forme di sport, rendendola strumento di promozione umana e sociale. Altresì hanno indicato alcuni elementi su cui fondare una politica di sviluppo dello sport per tutti.

Una convergenza sui contenuti della “Carta” può essere il punto d’avvio per lavorare al varo di una riforma del sistema sportivo italiano, nel cui ambito si riconosca, inquadri e sostenga lo sport per tutti, riconoscendo la sua pari dignità nei confronti dello sport di prestazione.

Il diritto alla pratica sportiva, o semplicemente all’attività motoria, entra così a pieno titolo nell’arena dei nuovi diritti di cittadinanza, intercettando e traducendo quella domanda individuale di benessere, di riappropriazione del corpo e di ricerca di un rapporto più gratificante con l’ambiente che già dagli anni ’80 e ’90 è indice di una profonda mutazione di costumi e stili di vita al crocevia di molteplici pressioni culturali, rileggibili in un più ampio quadro di ricerca di una migliore qualità della vita.

Dunque un bene collettivo, la cui essenza solidaristica va riletta nel più ampio quadro del Terzo settore, nell’ambito del quale si stima che i tre quarti delle associazioni volontarie censite in Italia (64.000 su 83.000) appartengono all’ambito sportivo o abbiano comunque lo sport fra le proprie attività statutarie (G.Russo,2011).

L’associazionismo di sport per tutti non rappresenta una semplice appendice allo sport ufficiale, sia per le dimensioni strutturali, sia per i contenuti che lo animano: le reti sociali più o meno strutturate cui esso dà vita, rappresentano ambiti in cui non esistono finalità lucrative e sono gestite in maniera democratica ma, soprattutto, sono orientate ad un’offerta modulata sulle singole esigenze di gruppi e individui, senza esclusione di sorta. La filosofia dello sport per tutti rispecchia infatti una natura universalistica ed una missione solidaristica legittimamente riconosciuta agli enti di promozione sportiva, in qualità di associazioni di promozione sociale di rilevanza nazionale.

Si tratta di una specifica importante che colloca lo sport per tutti all’interno del Terzo settore, la cui specificità è data *“innanzitutto dalla produzione di nuovi beni detti relazionali [...]”*. In sintesi: *se lo Stato produce beni pubblici, e il mercato beni privati, per il Terzo settore si parla di economia della condivisione, ossia della produzione di beni relazionali collettivi”* [G. Russo, 2011].

E’ da sottolineare che se da un lato l’aspetto delle politiche pubbliche inerenti lo sport dei cittadini può rappresentare una opportunità di innovazione per l’intera macchina pubblica, dall’altro le specificità dello sport per tutti mettono in luce l’azione degli organismi locali che da sempre se ne occupano.

Nell’ambito del sistema sportivo italiano la Regione Emilia Romagna ricopre storicamente un ruolo di rilevanza. Non solo perché qui affondano le radici dello “sport per tutti” che dall’800 europeo fino al secondo dopoguerra ha visto evolversi un associazionismo sportivo democratico e riformatore che muove dal concetto di

sport “popolare”; ma anche perché in questa regione si realizzano soprattutto esperienze locali di sviluppo e socialità assai significative, a partire dalle quali si contraddistinguerà l’identità dell’associazionismo sportivo in Italia [Di Monte,2002].

A tutt’oggi è questa una regione che si staglia rispetto al profilo nazionale sia per la configurazione dei praticanti sportivi sia per la rete di organizzazione sportiva che la vede ai primi posti nella classifica italiana. La banca dati del Coni – Comitato Regionale Emilia Romagna [2011] stimava nel 2009 un numero complessivo di 15.899 Società sportive, delle quali 10.523 affiliate agli Enti di promozione sportiva, 4.917 affiliate alle Federazioni sportive nazionali e 459 alle Discipline sportive associate. Nello specifico degli Enti di promozione sportiva la medesima fonte permette di comprendere la loro diffusione sul territorio regionale in base al numero di società affiliate a ciascuno di essi, da cui emerge che al primo posto in Emilia Romagna si pone l’Uisp con un indice di diffusione pari a 95,52, seguita dal Csi con un indice di diffusione pari a 64,92.

L’indice di diffusione equivale al numero di Società per 100 mila abitanti. La loro diffusione sul territorio è stata calcolata in base al numero delle società affiliate, senza però poter fare considerazioni specifiche sulle attività sportive praticate, poiché ogni Ente di promozione sportiva contempla società assai diversificate nello svolgimento delle discipline sportive.

Sulla base di queste premesse è stato attuato un percorso pluriennale di approfondimento e di indagine, attraverso il quale il Comitato regionale Uisp dell’Emilia Romagna ha posto le basi ed altresì realizzato una serie di strumenti volti a rinnovare la propria immagine e la propria *mission*, in un’ottica di pianificazione proattiva, volta cioè ad intercettare tendenze, piuttosto che risolvere emergenze.

La rielaborazione di queste azioni ha dato vita alla formulazione della Carta dei valori e degli impegni, approvata e diffusa dal Comitato Regionale nel 2009. I punti principali che essa promuove sono i seguenti:

- *sport per tutti*, da zero a cent’anni per chi non ha eccellenza di prestazioni ma anche per chi ha eccellenti prestazioni;
- *democrazia* basata sull’uguaglianza sociale e sulla partecipazione, sull’inclusione nel rispetto delle differenze degli associati, sulla trasparenza comunicativa;
- *socialità* praticata nel tempo libero tramite lo sport individuale e di squadra;
- *benessere* sia individuale sia sociale fondato sulla triade “Sport per tutti”, socialità, solidarietà, sull’equilibrio tra corpo e mente, e tra benessere individuale e sociale;
- *reciprocità*, intesa come attività sportiva sviluppata non per il guadagno esclusivo ed ostentativo, ma come attività anche imprenditoriale però non a fini di lucro bensì volta al pareggio economico tra costi e ricavi.
- *rispetto* per le persone, la società, l’ambiente;
- *solidarietà*, intesa non solo come mutuo aiuto tra il movimento sportivo, ma più in generale come sostegno alla collettività che ci circonda, anche la più

- lontana;
- *qualità* dell'offerta sportiva basata sulla professionalità di istruttori e tecnici e sul suo orientamento all'individuo riconoscendo i limiti soggettivi di ogni associato;
- *onestà* intesa come correttezza del e nell'organizzazione e come eticità e lealtà del singolo atto sportivo;
- *mutualità* nei confronti dei sodalizi Uisp, del mondo legato allo sport non prestazionale e comunque rispetto al mondo solidale.

E' dunque abbastanza evidente che l'ottica nella quale Uisp Emilia Romagna promuove e mette in atto la propria *mission* e il proprio *fare*, sostiene una definizione di sport di cittadinanza costituito sia da elementi materiali che immateriali ma soprattutto da "beni relazionali", che si possono cioè ottenere e fruire di concerto con chi partecipa al processo di "produzione" degli stessi [Donati:1998].

Analisi

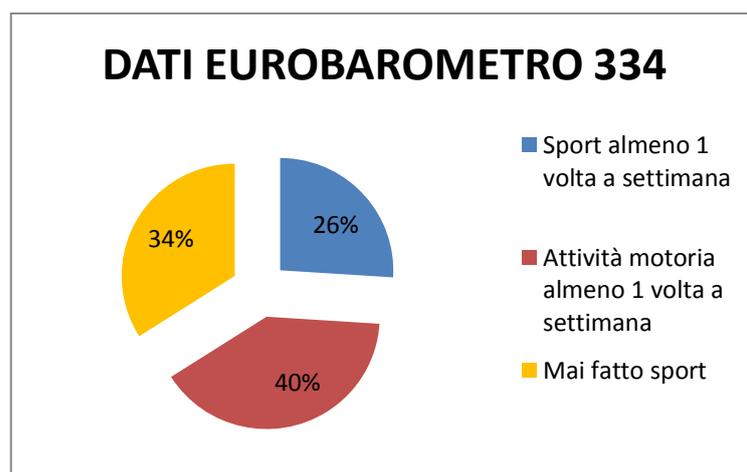
La natura di bene collettivo e co-prodotto dello *sport per tutti* nella sua essenza "relazionale", necessita della voce non solo di chi produce, ma anche di chi consuma il prodotto. Da qui l'esigenza di provare a capire lo stato dell'arte in Regione della pratica sportiva.

Prima di esaminare i dati relativi all'Emilia Romagna mi sembra interessante contestualizzarli sia a livello nazionale che di Comunità Europea.

Nel documento "Sport and Physical Activity" Eurobarometro 334 redatto nell'ottobre del 2010 da Directorate-General Education and Culture e coordinato da Directorate-General for Communication ("Research and Political Analysis" Unit) dell'Unione Europea sono stati esaminati alcuni dati che ho trovato interessanti e che riporto.

Il documento mostra che:

- il 40% dei cittadini EU pratica "sport" almeno una volta a settimana;
- il 65% pratica un'"attività motoria" almeno una volta a settimana;
- il 34% dei cittadini EU non ha mai praticato nessuna attività motoria.

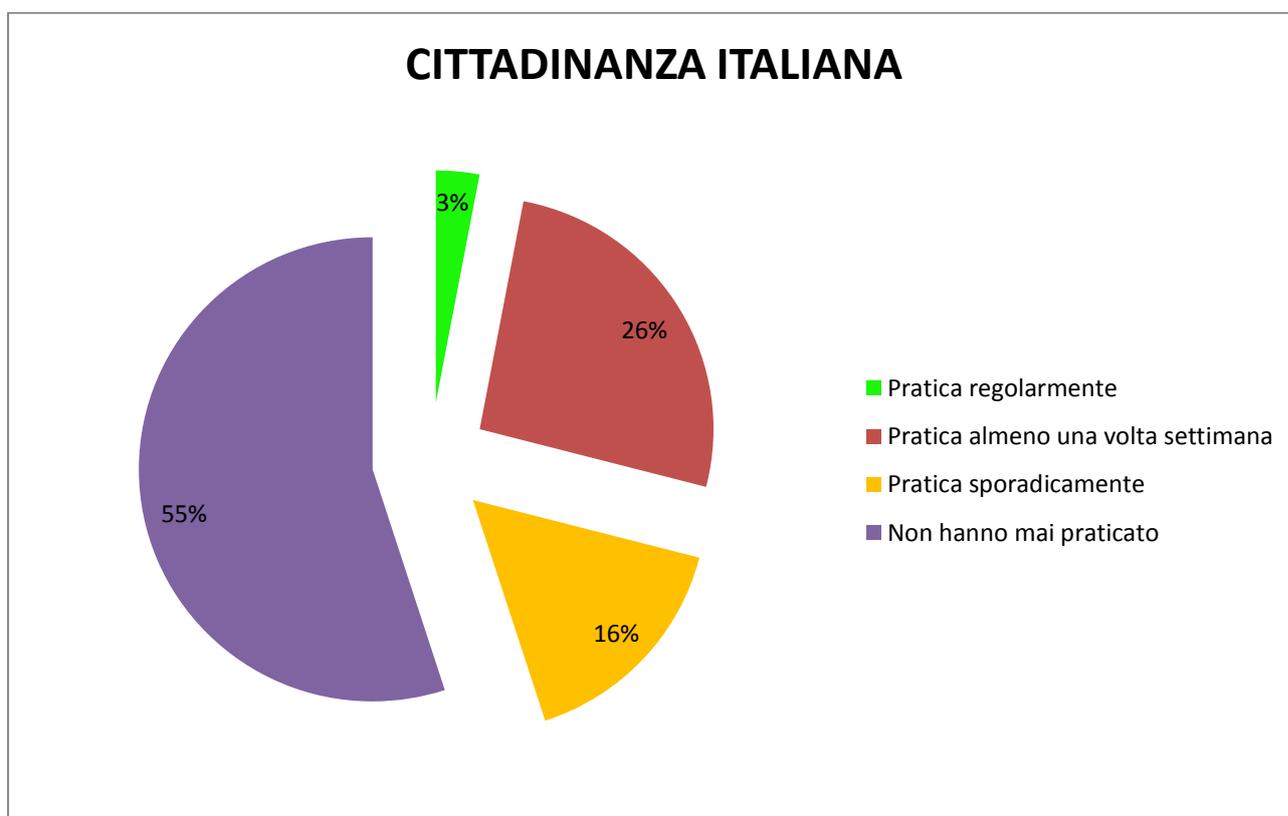


Nello stesso documento troviamo anche le seguenti informazioni:

- fra i praticanti sono più numerosi i cittadini di genere maschile che di quello femminile specialmente nella fascia fra i 15 e i 24 anni;
- la percentuale dei praticanti diminuisce proporzionalmente con l'incremento dell'età anagrafica;
- il 22% degli over 70 praticano ancora;
- i cittadini del nord Europa sono più attivi rispetto alle popolazioni mediterranee.

Il documento riporta anche la contestualizzazione degli stessi dati relativi ai vari Paesi. I dati relativi all'Italia riportano che:

- il 3% della cittadinanza pratica regolarmente un'attività fisica;
- il 26% pratica almeno una volta la settimana;
- il 16% pratica sporadicamente;
- il 55% non ha mai praticato.

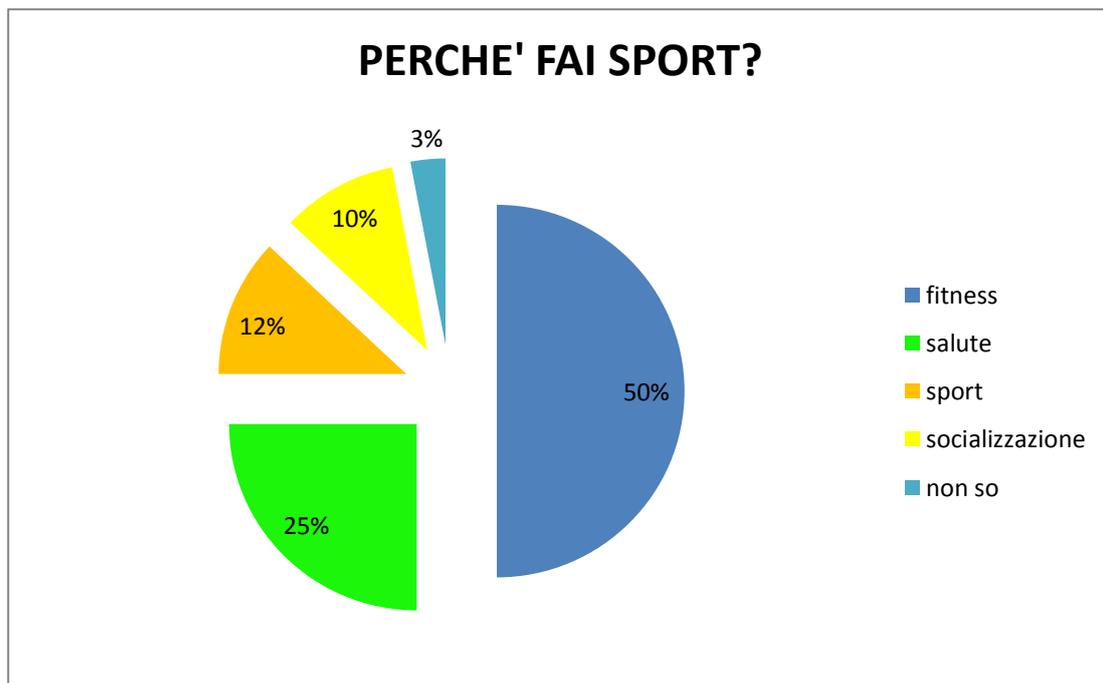


Il documento Eurobarometro 334, illustra anche altri dati qualitativi rispetto alla ricerca effettuata sull'argomento, riportiamo di seguito quelle ritenute più interessanti.

Alla domanda "perché fai sport?" i cittadini EU rispondono per:

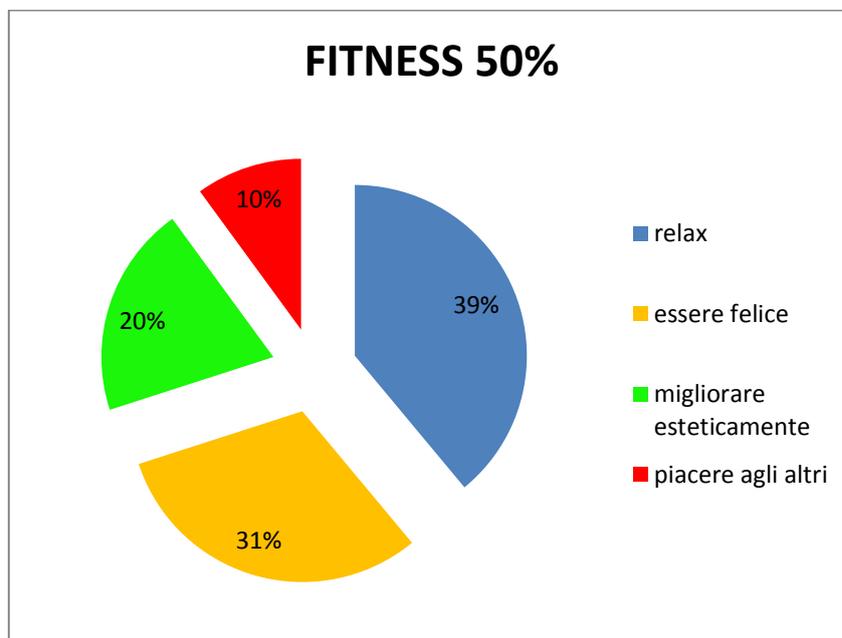
- il 61% per migliorare la mia salute
- il 41% per migliorare la mia fitness
- il 39% per relax
- il 31% per essere felice

- il 24% per migliorare esteticamente
- il 24% per migliorare la mia performance
- il 24% per controllare il mio peso
- il 19% per stare con gli amici
- il 15% per contenere gli effetti dell'invecchiamento
- il 10% per piacere agli altri
- il 6% per sviluppare nuove abilità
- il 2% per spirito di competizione
- il 5% per conoscere nuove persone
- il 3% per scopi sociali
- il 2% per incontrare gente di altre culture
- l'8% per altro
- il 3% non so



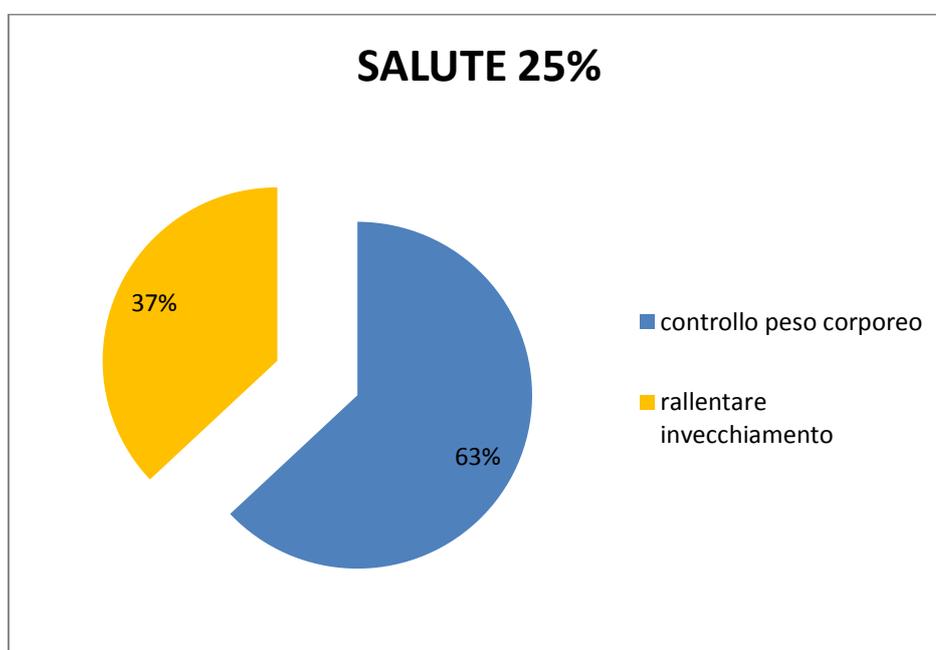
Sono interessanti le specifiche all'interno di questi grandi gruppi. All'interno del gruppo "fitness" troviamo:

- il 39% per relax
- il 31% per essere felice
- il 20% per migliorare esteticamente
- il 10% per piacere agli altri



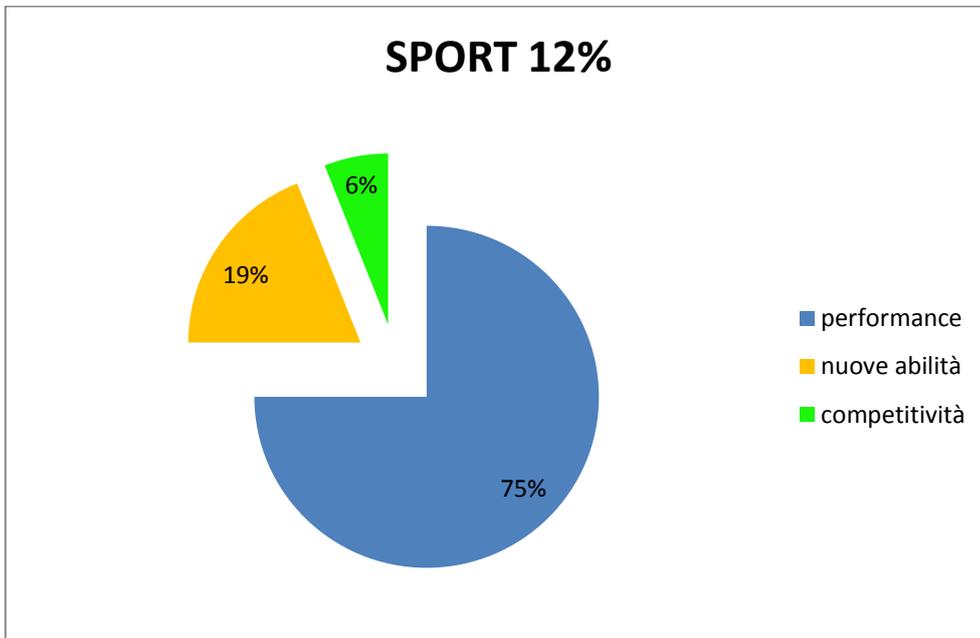
All'interno del gruppo "salute" troviamo:

- il 63% per controllare il peso corporeo
- il 37% per rallentare i segni dell'invecchiamento



All'interno del gruppo "sport" troviamo:

- il 75% per migliorare la propria performance
- il 19% per sviluppare nuove abilità
- il 6% per soddisfare la propria competitività



All'interno del gruppo "socializzazione" troviamo:

- il 65% stare con gli amici
- il 17% fare nuove conoscenze
- il 10% per scopi sociali
- il 7% incontrare persone di culture diverse

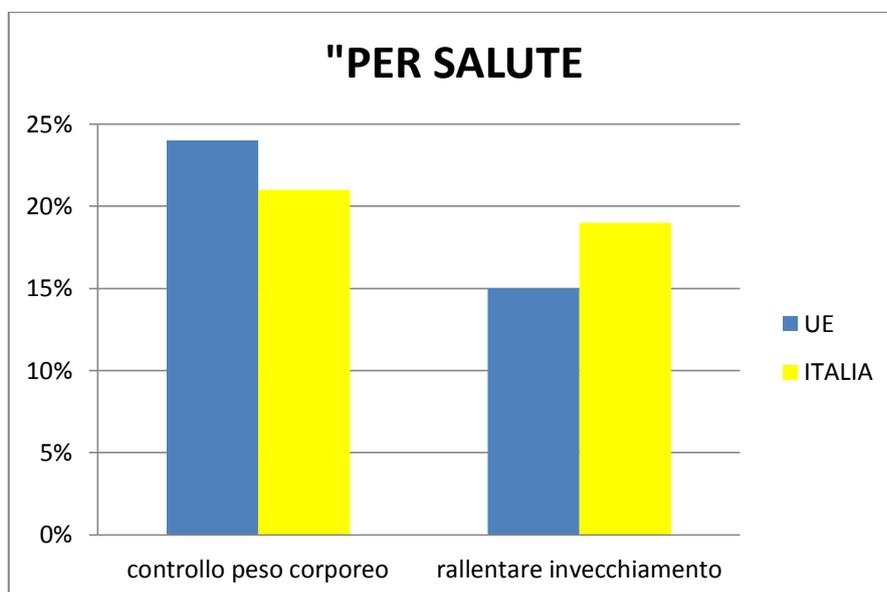
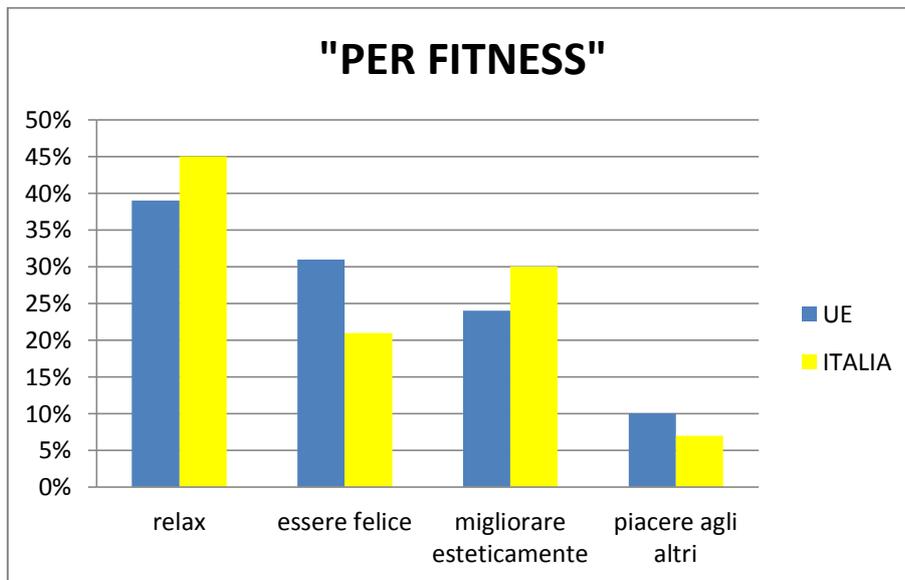


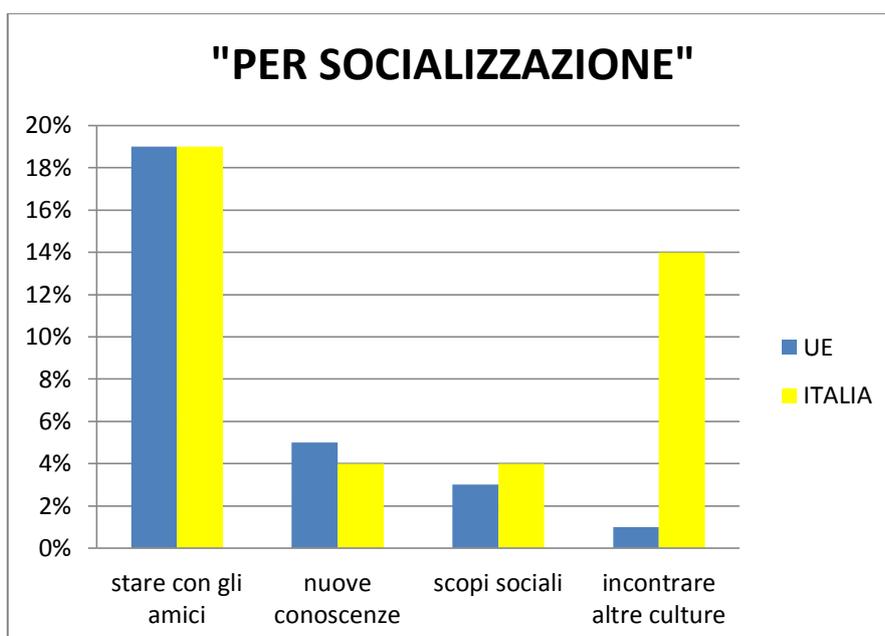
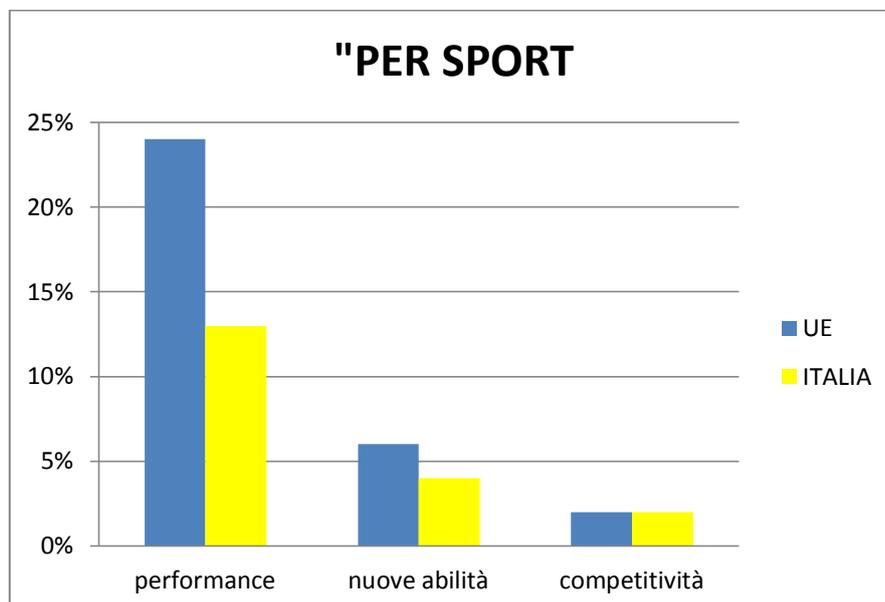
Gli italiani alla domanda "perché fai sport?" hanno risposto:

- il 52% per migliorare la mia salute
- il 34% per migliorare la mia fitness
- il 45% per relax

- il 21% per essere felice
- il 30% per migliorare esteticamente
- il 13% per migliorare la mia performance
- il 21% per controllare il mio peso
- il 19% per stare con gli amici
- il 19% per contenere gli effetti dell'invecchiamento
- il 7% per piacere agli altri
- il 4% per sviluppare nuove abilità
- il 2% per spirito di competizione
- il 4% per conoscere nuove persone
- il 4% per scopi sociali
- il 14% per incontrare gente di altre culture
- l'6% per altro
- il 1% non so

Le differenze sono le seguenti:





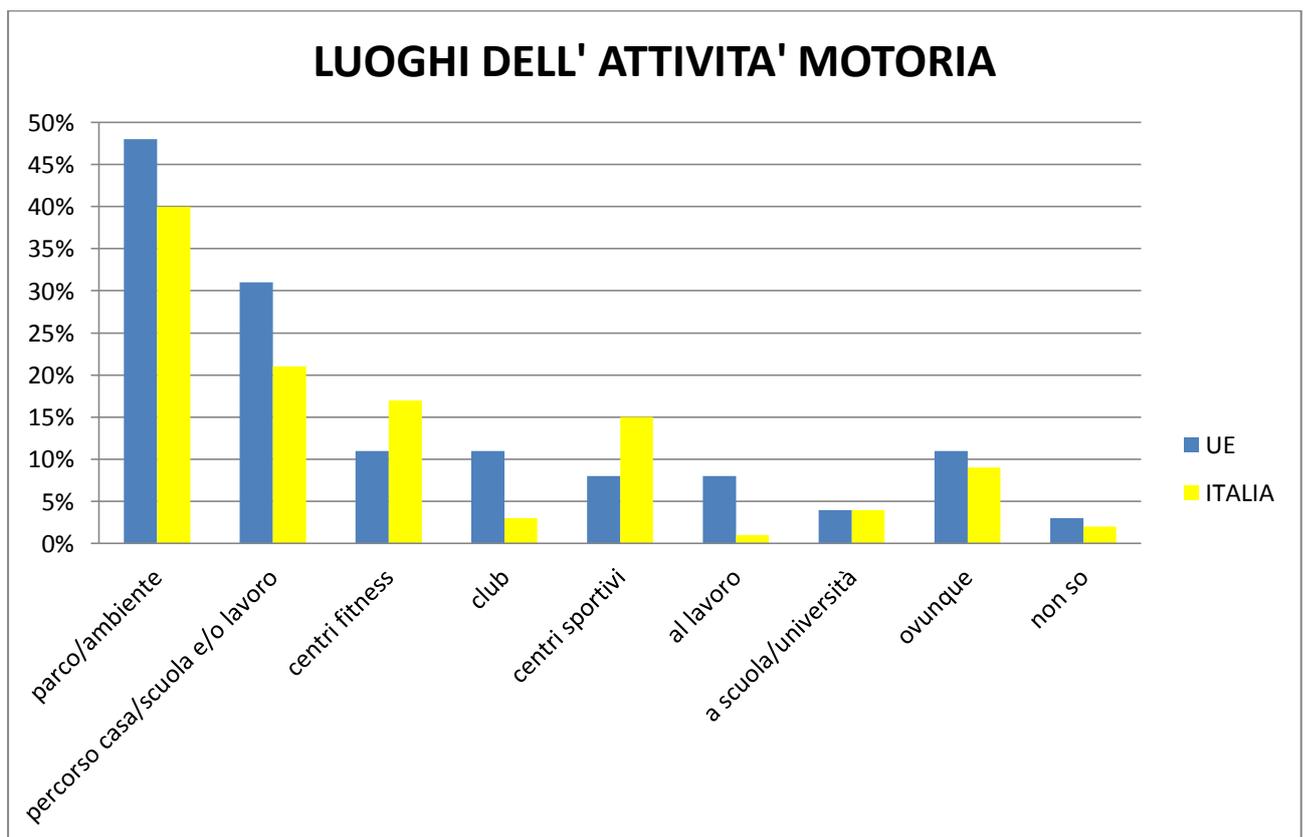
Alla domanda "dove pratici sport?" i cittadini europei rispondono per:

- il 48% nel parco o in ambiente
- il 31% nel percorso casa – scuola, lavoro, negozi
- il 11% in Fitness Center
- il 11% nei Club
- il 8% nei Centri Sportivi
- il 8% a lavoro
- il 4% a scuola, università
- il 11% spontaneamente ovunque
- il 3% non so

invece i cittadini italiani rispondono:

- il 40% nel parco o in ambiente
- il 21% nel percorso casa – scuola, lavoro, negozi
- il 17% in Fitness Center
- il 3% nei Club
- il 15% nei Centri Sportivi
- il 1% a lavoro
- il 4% a scuola, università
- il 9% spontaneamente ovunque
- il 2% non so

facendo emergere le seguenti differenze:



Alla domanda “quali sono le ragioni che non ti permettono di praticare attività motoria più regolarmente?” i cittadini europei rispondono per:

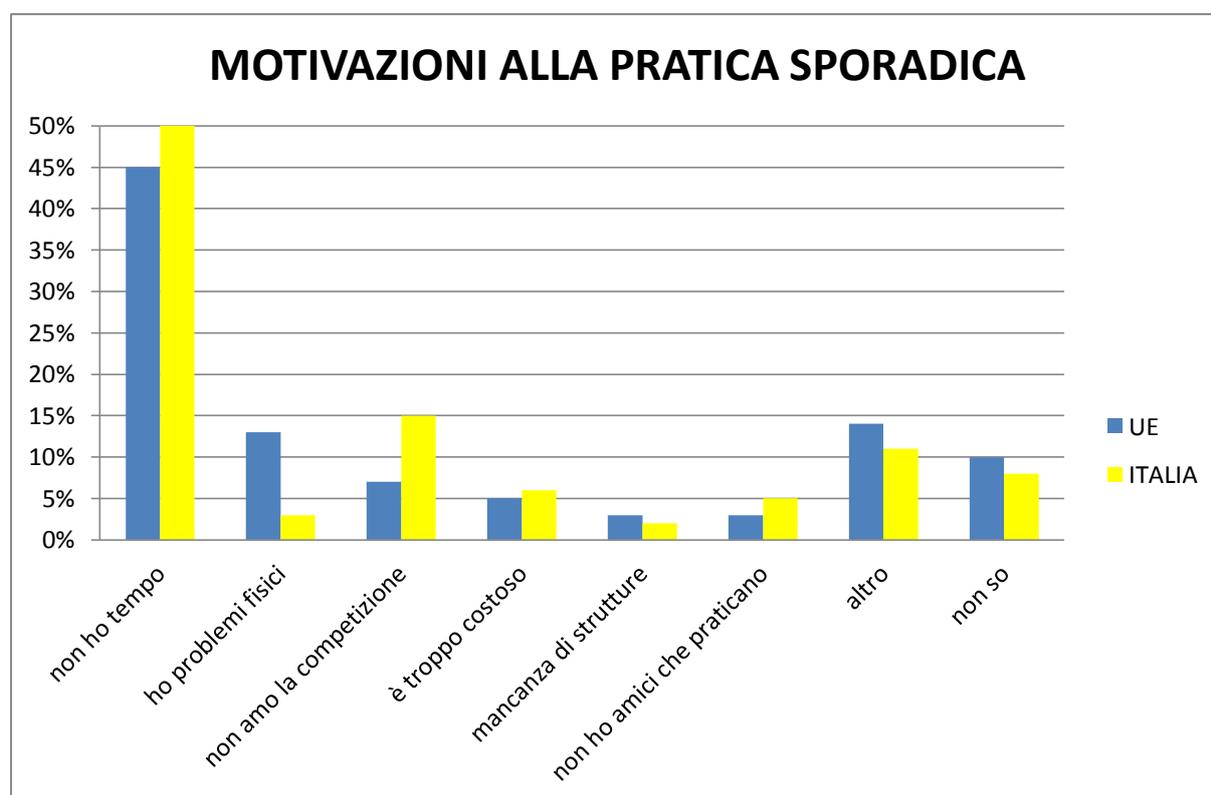
- il 45% non ho tempo
- il 13% ho problemi fisici
- il 7% non amo la competizione
- il 5% è troppo costoso
- il 3% non ci sono strutture vicine a dove abito

- il 3% non ho amici che praticano
- il 14% altro
- il 10% non so

A questa domanda i cittadini italiani rispondono per:

- il 50% non ho tempo
- il 3% ho problemi fisici
- il 15% non amo la competizione
- il 6% è troppo costoso
- il 2% non ci sono strutture vicine a dove abito
- il 5% non ho amici che praticano
- il 11% altro
- il 8% non so

facendo emergere le seguenti differenze:

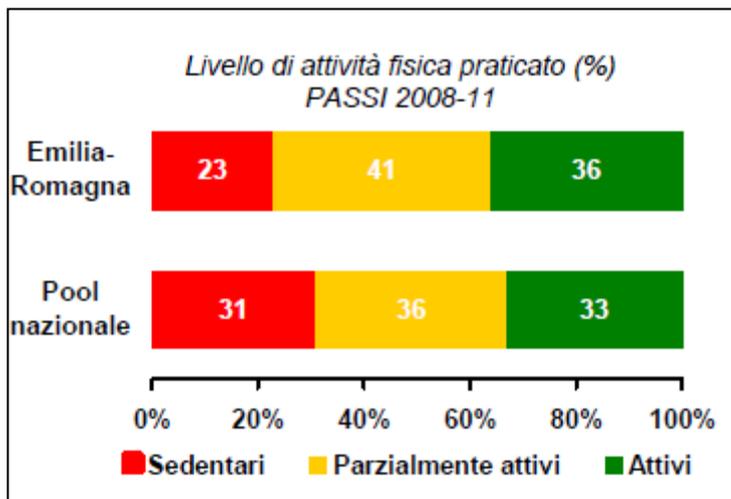


Dal documento Eurobarometro 334, abbiamo estrapolato questi dati, descrivendo un contesto macro: quello della Comunità Europea e quello dell'intero Paese (dati 2010). Andiamo a vedere adesso come la regione Emilia Romagna si colloca in questo contesto.

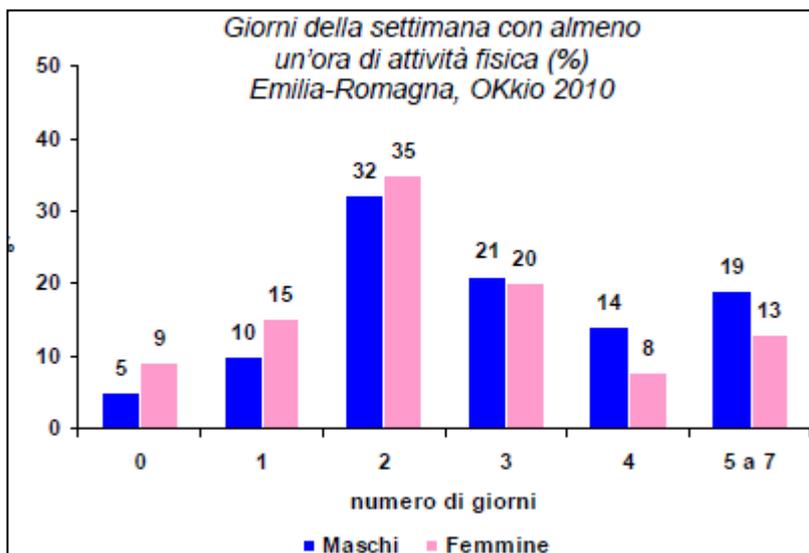
Dai dati del sistema di sorveglianza Passi (**Progressi delle Aziende Sanitarie per la Salute in Italia**) relativi al biennio 2008 – 2011, in Emilia-Romagna si stima che circa un terzo degli adulti 18-69enni abbia uno **stile di vita attivo** (36%) in quanto pratica

attività fisica nel tempo libero ai livelli raccomandati per il 29%, oppure svolge un'attività lavorativa pesante dal punto di vista fisico (14%); questa stima corrisponde a circa 1 milione di persone.

Si ricorda che il livello raccomandato è di almeno 30 minuti di attività moderata al giorno, per almeno 5 giorni alla settimana oppure di attività intensa per più di 20 minuti per almeno 3 giorni; quindi la percentuale di **attivi** è superiore a quella del pool nazionale di ASL partecipanti a PASSI (33%); tale differenza è **statisticamente significativa**.



Una quota rilevante di adulti (41%) pratica attività fisica a livelli inferiori di quelli raccomandati e si può considerare **parzialmente attiva** (corrispondenti a una stima di circa 1 milione e 200 mila). Circa un quinto è completamente **sedentario** (23%), pari a circa 700 mila persone nella fascia 18-69 anni, valore anch'esso significativamente inferiore rispetto a quello del pool nazionale (31%).



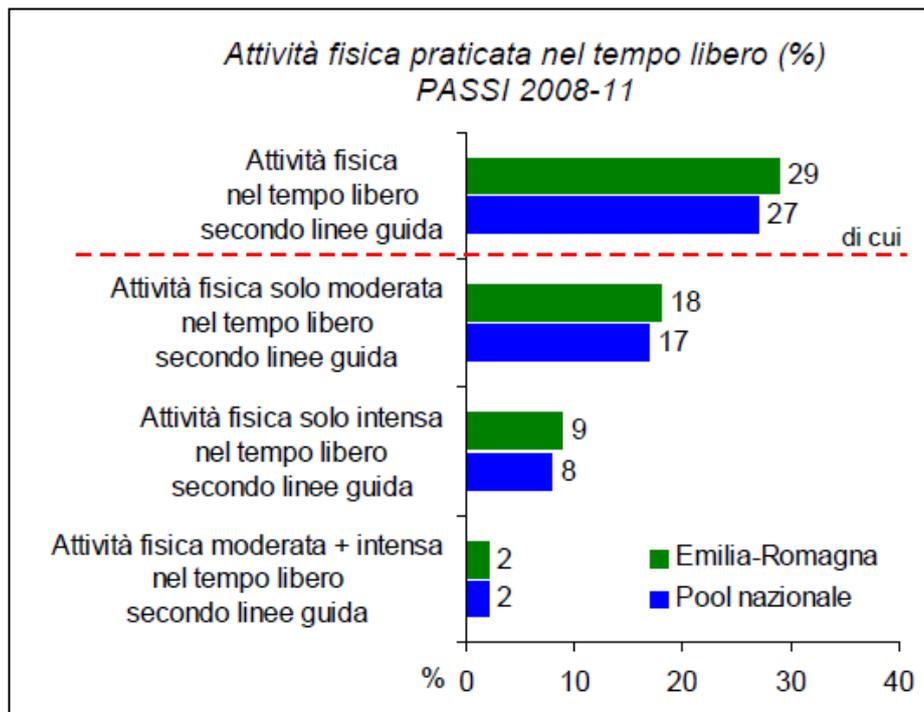
Per quanto riguarda i bambini, secondo i dati OKkio 2012, i genitori dei bambini di 8-9 anni partecipanti all'indagine, hanno riferito che, in una settimana tipo, solo il 19% dei maschi e il 13% delle femmine giocano all'aperto o fanno sport strutturato, come raccomandato, per almeno un'ora al giorno da 5 a 7 giorni.

OKkio è un'indagine volta a monitorare lo stato ponderale, le abitudini alimentari e l'attività fisica dei bambini di III elementare.

Secondo l'indagine HBSC 2009-20103 circa due terzi dei ragazzi tra 11-15 anni fa almeno un'ora di attività fisica moderata o intensa per 2 o 4 giorni alla settimana, ma solo il 6-7% la svolge ogni giorno per almeno 60 minuti, come indicato dalle linee guida internazionali. In particolare il 40% di questi ragazzi ha riferito di svolgere attività fisica intensa 2 o 3 volte alla settimana. Questi dati sembrano indicare che l'attività fisica venga svolta prevalentemente durante le ore scolastiche e durante le attività sportive organizzate, ma non in modo sufficientemente continuativo.

HBSC (*Health Behaviour in School-aged Children*) è un'indagine multicentrica internazionale che indaga i comportamenti di salute degli adolescenti di 11, 13 e 15 anni. In Emilia-Romagna è stata svolta nel 2010 con un campione rappresentativo a livello regionale e ha coinvolto 3.619 ragazzi di 214 classi.

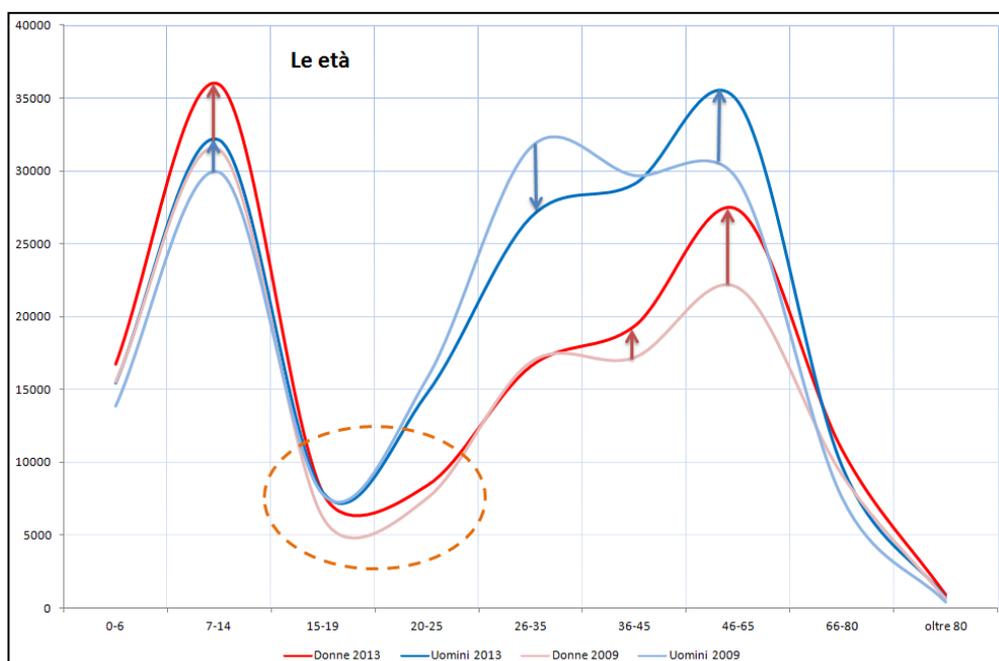
Secondo i dati PASSI il 29% degli intervistati di 18-69 anni ha riferito di svolgere in una settimana tipo **attività fisica intensa o moderata nel tempo libero** secondo le linee guida internazionali.



In particolare l'11% ha dichiarato di fare un'attività intensa per almeno 3 giorni alla settimana per un minimo di 20 minuti, come ad esempio correre, pedalare velocemente, fare ginnastica aerobica o sport agonistici, mentre il 20% ha riferito di praticare sforzi fisici moderati per almeno 5 giorni per un minimo 30 minuti, come camminare a passo sostenuto, andare in bicicletta o fare ginnastica dolce. Percentuali simili si sono registrate nel pool nazionale di ASL partecipanti a PASSI.

Dopo aver cercato di disegnare il contesto generale riguardante l'attività motoria dall'Europa all'Emilia Romagna, andiamo a vedere cosa succede in Uisp Emilia Romagna. Il lavoro molto accurato presentato da Giorgio Bitonti, sull'analisi del tesseramento

dal 2009 ai giorni nostri, dimostra come l'Associazione stia crescendo. Riporto qui il grafico sulla distribuzione dei tesserati per fasce di età. E' intuitivo notare che il trend è positivo anche se non per tutte



le età. Il dato più serio è quello relativo alla fascia 15 – 19 anni dove si rileva una criticità. Un altro dato interessante da rilevare è l’incremento per tutte le fasce di età della presenza delle donne, fatta eccezione per una lieve flessione (-1,8%) nella fascia 26 – 35 anni.

Fasce di età	Donne 2009	Uomini 2009	Totale 2009	Donne 2013	Uomini 2013	Totale 2013	Delta Donne	Delta Uomini	Delta Totale
0-6	15522	13856	29378	16727	15437	32164	7,8%	11,4%	9,5%
7-14	31467	29922	61389	35900	32110	68010	14,1%	7,3%	10,8%
15-19	6182	7770	13952	7851	7884	15735	27,0%	1,5%	12,8%
20-25	7534	15747	23281	8399	14705	23104	11,5%	-6,6%	-0,8%
26-35	16889	31628	48517	16581	26809	43390	-1,8%	-15,2%	-10,6%
36-45	17197	29695	46892	19334	29094	48428	12,4%	-2,0%	3,3%
46-65	21990	29355	51345	27311	34747	62058	24,2%	18,4%	20,9%
66-80	9166	7583	16749	10873	9734	20607	18,6%	28,4%	23,0%
oltre 80	643	403	1046	920	682	1602	43,1%	69,2%	53,2%
Totali	126590	165959	292549	143896	171202	315098			

Anche la tabella numerica qui riportata ci fotografa la situazione. Se prendiamo il dato totale dei tesserati del 2013 e lo rapportiamo alla stima dei praticanti parzialmente attivi rilevati dall’indagine Passi, copre il 26% circa.

Considerazioni

Dai dati numerici sopra riportati che fotografano la realtà della nostra regione in modo puntuale, potremmo dedurre che l’Associazione stia intercettando i bisogni dei cittadini emiliano romagnoli. Se invece ampliamo l’analisi e rileviamo che la regione è comunque recettiva ad un concetto *di sano stile di vita* rispetto al piano nazionale, potremmo forse fare di più.

Per esempio, il dato negativo relativo alla fascia adolescenziale potrebbe essere incrementato? I dati dell’indagine HBSC riconoscono che in questa fascia (11-15 anni) di età, l’attività motoria e sportiva è praticata o a scuola o in attività strutturate per il 40% dei ragazzi ma che non è praticata in quantità sufficiente per mantenere un’efficienza funzionale rispetto alle raccomandazioni dell’OMS.

Se riprendiamo i dati qualitativi dell’indagine Eurobarometro 334, sulla motivazione alla pratica motoria e sportiva, troviamo che i dati percentuali più alti fanno capo alle voci per “fitness” e “salute” e solo il 10% alla voce “sport”, questo dato potrebbe essere una spiegazione per lo scarso coinvolgimento di questa fascia di età che non è pronta culturalmente per riconoscere questo tipo di bisogni.

Quali potrebbero essere i valori della attività sportiva più motivanti per questa fascia di età? Potremmo pensare al senso estetico della persona, alla componente del senso di appartenenza (gruppo dei pari), alla condivisione di spazi e di obiettivi, al valore dell’indipendenza e della libertà ma in contesti protetti. Riflettendo su questi aspetti valoriali potremmo trovare le risposte in discipline situazionali di squadra ed individuali. Ma queste proposte ci sono già, nel panorama sportivo e non

intercettano se non parzialmente questa fascia di età. Potremmo rivisitare metodologicamente queste proposte rendendole “adatte” ai bisogni delle nuove generazioni. Teoricamente sembra una risposta facile da realizzare, ma praticamente significa rivisitare le discipline in chiave educativa senza snaturarle tecnicamente: le discipline sportive dovrebbero diventare gli “strumenti” per coinvolgere gli adolescenti su obiettivi condivisibili necessari a completare la loro formazione di cittadini sani e felici.

Ma come intercettare chi non vuole esserlo? I canali potrebbero essere:

- la scuola
- un’attività motoria coinvolgente ed educativa nella fascia di età precoce
- un coinvolgimento culturale della struttura familiare

I progetti scolastici di Uisp ci sono da sempre, in alcuni territori della regione sono strutturati e sono patrimonio del Territorio stesso. Ipotizzare di utilizzare esperienze positive e funzionali e riprodurle dove necessario potrebbe essere una soluzione, come la necessità di far certificare le nostre esperienze a quei Settori della Pubblica Amministrazione che hanno gli stessi obiettivi: vedi Aziende Sanitarie o Pubblica Istruzione.

La didattica e la metodologia di intervento sono argomenti che appartengono al DNA del Comitato Regionale Uisp Emilia Romagna, molto lavoro formativo è stato fatto (pensiamo al Progetto Primi Passi o Acquaria), ma tanto ancora se ne potrebbe fare specialmente pensando di monitorare la qualità degli interventi attraverso indicatori condivisi, provando quindi ad oggettivare i risultati delle attività stesse.

Infine il coinvolgimento degli adulti di riferimento a livello culturale. Questo piano di intervento sembra abbastanza abbordabile, visto che nell’analisi sociologica della nuova cittadinanza eseguita da Giovanna Russo, emerge il dato di un incremento culturale. Questo dato potrebbe portare ad una sensibilità maggiore verso la qualità dell’attività motoria e sportiva strutturata finalizzata al ben-essere e alla formazione dei nostri ragazzi.

Un altro dato sensibile è il decremento dell’attività motoria in modo proporzionale all’incremento dell’età. Anche se qui molto farà e dovrebbe fare la Struttura Sanitaria, sicuramente i numeri importanti che vedono praticare una percentuale interessante nella fascia 46 – 60 anni del 2013, fanno ben sperare che nei prossimi anni questi stessi praticanti continueranno, incrementando così i numeri anche nella fascia over 60. E’ chiaro che perché questo accada è fondamentale la qualità della proposta di oggi. Ancora una volta la qualità e le competenze saranno indispensabili per disegnare sui bisogni che sono emersi ed emergeranno dall’utenza (bisogno di relax; di fitness inteso come ricerca della felicità, del ben-essere, del mantenersi fisicamente gradevoli ed efficienti; bisogno di socializzazione) la nostra proposta di attività. In questa chiave molto interessante è l’esperienza del progetto “Km in salute” nella sua dimensione regionale.

Un altro dato interessante da non trascurare è quello dei “nuovi cittadini”, cioè tutti coloro che nati all’estero si sono trasferiti in Emilia Romagna. Gioio Bitonti nel suo lavoro sul tesseramento è riuscito ad estrapolarlo attraverso un codice che segnala i nati fuori Italia. Dal 2010 al 2013, i soci stranieri sono incrementati come è possibile vedere dalla tabella.

Annualità	Tesserati	Tesserati stranieri		
		Totale	Maschi	Femmine
2010	286769	7031	4221	2810
2011	289794	9705	5611	4094
2012	291949	10657	6231	4426
2013	296512	11109	6221	4888

Anche questo tipo di praticanti potrebbero avere dei “bisogni” e nella lettura di questi potremmo essere aiutati da Strutture del Sociale specializzate per un intervento sempre più *a misura* del cittadino.

Questo studio ha cercato di focalizzare il fenomeno dell’attività motoria e sportiva: i diversi dati e contributi qui presentati offrono una visione multidimensionale affrontando il percorso di indagine attraverso il rapporto fra relazione sociale e benessere, focus centrale che permette di spiegare la pratica dell’attività motoria e sportiva alla stregua di ogni fenomeno sociale nel quale il piano soggettivo e quello intersoggettivo si compenetrano vicendevolmente.

A fronte di una molteplicità di aspetti emersi, questa analisi credo possa fornire alcuni suggerimenti da approfondire in future ricerche: la rappresentazione dell’attività motoria e sportiva potrà così assumere caratteristiche più complete.

L’auspicio infatti è che queste riflessioni costituiscano un punto di partenza, ma soprattutto un motivo per “andare oltre”.